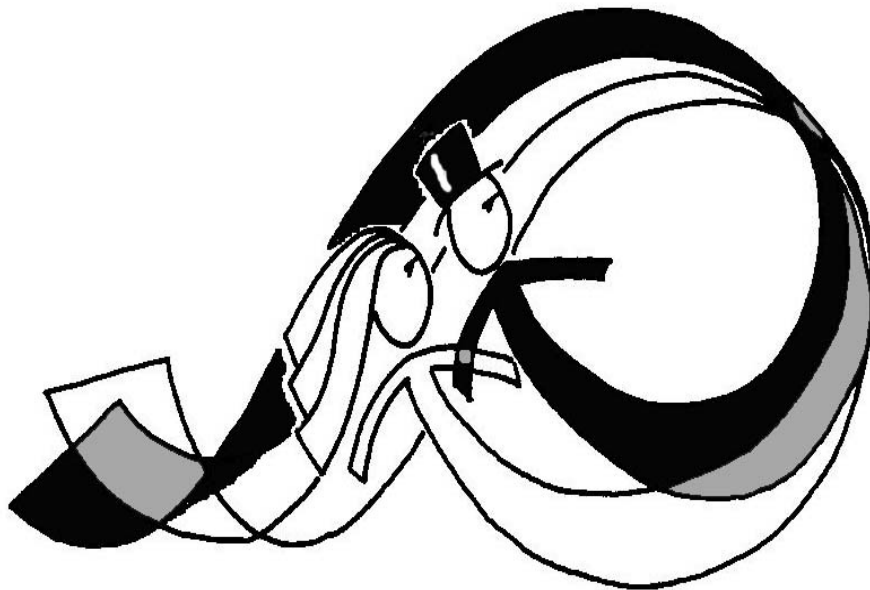


Parrocchia di San Michele

Consultorio per la famiglia

Decanato di Busto Arsizio

La comunicazione nella coppia



Atti del Seminario

***ABBANDONERAI ADERIRAI:
luci e ombre dei legami genitoriali***

*7 Novembre 2004
Cine Teatro Manzoni
Busto Arsizio*

Introduzione.

Abbiamo fortemente voluto portare a San Michele l'esperienza che abbiamo vissuto ad Assisi al 26° seminario sulla comunicazione nella coppia che si è svolto alla Cittadella di Assisi. fra aprile e maggio di questo anno, avente a tema "Abbandonerai aderirai" perché per noi è stato un momento di profondo arricchimento e abbiamo pensato che sarebbe stato bello poter condividere con altre persone questa esperienza.

Questa iniziativa ha contagiato tutti. Anzitutto i gruppi familiari, il Parroco di San Michele, che con convinzione ha sostenuto l'iniziativa, poi la Commissione della pastorale familiare, la Commissione Cultura e Società, e il Consultorio per la famiglia del Decanato hanno aderito e partecipato all'organizzazione di questo seminario. Infine, la collaborazione, veramente commovente, di una trentina di collaboratori della Parrocchia di San Michele che ha reso possibile lo svolgimento senza intoppi ed in un clima di serena convivialità dell'intera giornata del Seminario.

Il titolo del Seminario "Abbandonerai aderirai" richiama la traduzione di Enzo Bianchi, di Genesi capit. 2, versetto 24: " Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne". La ricca e articolata riflessione sviluppata sia nelle relazioni della mattinata sia nei laboratori pomeridiani ha preso spunto da alcune domande che l'esperienza di vita di ognuno pone e che possiamo sintetizzare in questi punti:

- I passaggi di vita, i distacchi: pensiamo siano un "dolore" necessario e fecondo?
- La coppia nelle sue dinamiche: quale ruolo può riscoprire nei legami genitoriali, sia quelli rivolti al passato (la famiglia d'origine) sia quelli che riguardano il futuro (genitori figli)?
- Le parole chiave *abbandono distacco capacità di perdersi...* quali scenari ci fanno intravedere nella Bibbia?
- E ancora, i legami profondi sono capaci di generare la vita ma possono diventare reti che impigliano i cammini di crescita. Come propiziare legami che in tutte le stagioni della vita favoriscano percorsi di crescita e di riconoscimento reciproco?

La riflessione della mattinata, alla presenza di più di trecento persone presso il Cine-teatro Manzoni, animata da una coppia è stata arricchita dal contributo di due relatori: la Professoressa Nella Borri Alimenti, psicologa e psicoterapeuta docente all'Università di Perugia, e Padre Giancarlo Bruni, monaco, biblista della Comunità di Bose e docente

di ecumenismo presso la Facoltà Teologica Marianum di Roma. Il tema abbandonare e aderire è stato sviluppato sia sul versante socio-psicologico sia sul versante biblico-teologico.

Nel pomeriggio i Laboratori, che, oltre che relatori della mattinata, hanno visto la partecipazione di don Stefano Guarinelli, psicologo e psicoterapeuta presso il Seminario di Vengono, ponevano a tema:

1. Un Dio geloso: una sfida per la coppia – Padre Giancarlo Bruni
2. Lungo i percorsi dell'attaccamento – Prof.ssa Nella Borri Alimenti
3. Famiglie di origine: rischi e risorse – Don Stefano Guarinelli

e hanno visto coinvolte più di 170 persone che hanno condiviso la loro esperienza a partire dalle sollecitazioni fornite dai coordinatori dei Laboratori.

Il seminario è stato preceduto da un momento di preghiera, organizzato dalle famiglie, presso la Chiesa San Michele Arcangelo, dove è stata presentata la colonna sonora dell'incontro, la canzone di Pino Daniele "la mia casa sei tu" tratto dall'ultimo album dell'autore ed è terminato con la celebrazione eucaristica, in serata, presieduta da Padre Giancarlo Bruni. A questo momento hanno partecipato le 22 coppie di fidanzati che hanno fatto il percorso di preparazione al matrimonio presso la Parrocchia di San Michele.

Ci ha profondamente meravigliato e commosso la partecipazione attenta e convinta di tutti. C'è proprio bisogno di riflettere ed interrogarci sui temi proposti. Si è proprio sentito un bisogno grande di ascolto e approfondimento sia dei temi relazionali che di quelli biblici.

Ci ha altresì impressionato la convinta adesione e collaborazione di tutti al seminario. Si è proprio respirato un senso di unità e di appartenenza alla comunità di cui si sentiva da tempo la necessità.

Per questo abbiamo pensato di raccogliere in questo fascicolo tutte le riflessioni sviluppate durante la giornata Seminariale. Abbiamo voluto riportare le relazioni, presentare delle suggestioni e riflessioni di alcune persone che hanno partecipato ai lavori, raccogliere le sintesi del lavoro dei Laboratori ed, in una breve rassegna stampa, i comunicati apparsi sui giornali locali. Questi atti, pur nella loro inevitabile incompletezza, vogliono offrire occasione di ripresa dei temi sviluppati per un'ulteriore riflessione personale, di coppia di gruppo.

Ma lo stesso seminario non finisce qui. Da una provocazione di padre Giancarlo, "**l'esodo delle profondità**", abbiamo tratto lo spunto per un **secondo seminario** da tenersi l'anno prossimo sempre in coincidenza con il primo fine

settimana di novembre per continuare a interrogarci ed essere interrogati dalla Parola.

Neanche il cammino familiare si interrompe qui. L'occasione del Seminario, con nostra gioia, ha permesso l'incontro e la conoscenza tra le diverse realtà dei Gruppi famiglia esistenti nelle Parrocchie della Città di Busto Arsizio. Da questo lavoro coordinato dalla Commissione Pastorale familiare Decanale sono scaturite ipotesi di lavoro comune che si sono concretizzate in un primo calendario di iniziative comuni per l'anno 2005, proposte a tutte le famiglie della Città di Busto.

Un primo momento, proposto in collaborazione con la Commissione di pastorale familiare del decanato di Busto e il Centro culturale San Michele, si è svolto Martedì 14 dicembre, presso la Chiesa di San Carlo. Si è trattato di un **concerto poesia** per le famiglie con la partecipazione del coro "Divertimento Vocale".

L'alternarsi di poesie e canzoni ci ha permesso di prepararci al Natale in modo partecipe.

I canti sono stati eseguiti da un gruppo di 30 ragazzi della nostra zona diretti dal Maestro Carlo Morandi di Gallarate con la collaborazione della professoressa Piera Cagnoni. Sono stati proposti testi natalizi e appartenenti al repertorio Gospel.

"Carissimi, non obbedirei al mio dovere di vescovo se vi dicessi buon Natale senza darvi disturbo", ci ricorda don Tonino Bello, "io invece vi voglio infastidire; non sopporto l'idea di dover rivolgere auguri formali, innocui, imposti dalla routine del calendario". E Giuseppe Pellegrino " L'amore guardò in basso e vide l'odio. Là voglio andare, disse l'amore. Così apparve la luce e inondò la terra".

Una poesia che si fa preghiera con Lambert Noben "sono Nato nudo, dice Dio, perché tu sappia spogliarti di te stesso, sono nato nella semplicità perché tu smetta di essere complicato" e con Edith Stein "Ho sempre pensato che il mistero dell'incarnazione sia più grande di quello della resurrezione. Perché un Dio che si fa bambino, poi ragazzo e poi uomo, quando muore non può che risorgere".

In occasione, poi, della festa della famiglia alle famiglie sarà proposta la visione di un **film dibattito** per Venerdì 21 gennaio 2005 presso la sala cinema di S. Edoardo.

I Gruppi familiari di San Michele, Sabato 22 gennaio, vivranno un momento di comunità con i tre sacerdoti caratterizzato da una preghiera iniziale, dalla condivisione delle diverse esperienze vocazionali matrimoniali e sacerdotali, dalla partecipazione e animazione della liturgia serale e dalla cena condivisa con successivo momento di animazione.

Dal 22 al 25 aprile tutti siamo inviati al 27° **seminario** alla Cittadella di Assisi sulla comunicazione nella coppia.

In occasione, poi, della Giornata internazionale per la famiglia promossa dall'O.N.U. che ricorre il 15 Maggio si prevede di festeggiare gli anniversari di matrimonio e di tenere un **momento di riflessione**.

Infine Domenica 5 Giugno presso il P.I.M.E. di Busto Arsizio ci sarà una **giornata di convivialità** per le coppie giovani e per i loro bambini.

Il seme gettato con il Seminario, grazie alla collaborazione di tutti, sta producendo dei primi germogli. Siamo contenti di essere stati strumenti utili a questo percorso e continueremo ad esserlo, con l'aiuto di Dio, e di tutti quanti vorranno fare con noi questo cammino di condivisione.

*Lucia e Carmelo, Giovanni e
Danila, Isabella e Fabio, Maria
Carla e Gianni, Silvia e Roberto,
Elia e Pinuccio, Marina e
Marco*

Un particolare ringraziamento alla Parrocchia di San Michele e al Consultorio per la famiglia del Decanato di Busto per il contributo dato alla buona riuscita del Seminario.

7 novembre 2004

Abbandonerai... aderirai... luci e ombre dei legami genitoriali -

Marco

Buona giornata a tutti.

Lucia e Carmelo, Giovanni e Danila, Isabella e Fabio, Maria Carla e Gianni, Silvia e Roberto, Eliana e Pinuccio, Marina e Marco vi danno il loro benvenuto.

Di solito i ringraziamenti si fanno alla fine della giornata. Noi scegliamo di farli all'inizio perché l'idea che abbiamo avuto non poteva realizzarsi senza l'aiuto di tante persone. Anzitutto, un grazie a Nella Borri Alimenti, psicologa e psicoterapeuta, docente presso l'Università di Perugia, e a padre Giancarlo Bruni, monaco biblista della Comunità di Bose, relatori della mattinata, ai quali nel pomeriggio si aggiungerà don Stefano Guarinelli, psicologo e psicoterapeuta presso il Seminario di Vengono.

Un grazie a don Giuseppe, Parroco di San Michele, che dall'inizio del suo ministero sacerdotale presso di noi ha dimostrato una particolare predilezione verso le famiglie e i Gruppi familiari. L'aver voluto questo Seminario ne è la conferma. Un grazie a don Gianbattista, che avete conosciuto ieri sera alla preghiera, e a don Giancarlo, che ricordiamo con affetto: da un mese svolge il suo ministero presso un'altra Parrocchia. Il logo del seminario è stato ideato da don Giancarlo e vuole rappresentare due "a" stilizzate, richiamando il titolo del seminario, due frecce che indicano un percorso, e due sposi in abito nuziale, che ricordano il sacramento del matrimonio. I colori diversi e opposti (bianco e nero) rappresentano le due identità che sovrapponendosi (nell'incontro) non si annullano ma danno origine ad un nuovo colore, diverso, grigio o meglio argento. Un grazie a don Norberto Brigatti, referente della Pastorale Familiare del Decanato, alla Commissione Cultura e Società ed al Consultorio per la famiglia del Decanato che hanno accolto e supportato l'iniziativa.

Un grazie a tutte le persone della Parrocchia che ci hanno aiutato. Sono circa una trentina di persone che, con il loro lavoro, hanno reso e stanno rendendo possibile questo Seminario.

Infine grazie a tutti voi che avete aderito alla nostra proposta: siete tanti al di là di ogni nostra aspettativa. Questo ci rende contenti: abbiamo incontrato un bisogno che esiste: riflettere insieme sui temi della famiglia. Nello stesso tempo la vostra grande affluenza ci intimorisce: speriamo di rispondere almeno un po' alle vostre aspettative. Infine, ci interroghiamo: non è il caso di continuare questo tipo di incontri? Vedremo, da

cosa nasce cosa. Per ora non possiamo che augurarci di passare insieme una bella giornata di riflessione, di serenità e di convivialità.

Tutti avete nella cartellina il programma della giornata di oggi. Dopo i saluti del Parroco e del Referente della Pastorale familiare del Decanato, ci saranno le due relazioni e il dibattito. Verso le 13 ci sposteremo presso il Centro Parrocchiale di Via Goito, dove, dopo il pranzo condiviso, (a proposito: grazie per il gruppo che in questo momento ci sta cucinando il risotto) ci divideremo in gruppi di lavoro. Alla fine dell'attività dei gruppi, verso le 16.30, ci troveremo in assemblea plenaria per un confronto finale. Alle 17.00 circa Padre Giancarlo presiederà l'Eucaristia.

Durante il convegno per qualsiasi cosa abbiate bisogno potete rivolgervi alle persone con il cartellino rosso dello staff.

Dò la parola a Don Giuseppe Corti, Parroco di San Michele.

Don Giuseppe Corti

Il mio saluto è affettuoso e anche commosso perché vedo una partecipazione molto qualificata, molto attenta, molto desiderosa di ascoltare, meditare e di verificare un cammino dentro la vita di coppia o comunque dentro la vita della comunità cristiana.

Ecco io guardo sempre alla famiglia come ad una realtà grande e bella da sostenere. Noi cristiani abbiamo avuto dal Signore il dono della famiglia come valore grande a cui affidarci per poter costruire un mondo ricco d'amore. Per questo, proprio come credenti accogliamo il dono del Signore che è l'amore e che passa attraverso l'esperienza anche della famiglia.

La famiglia è una realtà ancora molto combattuta, indifesa, qualche volta in difficoltà. Ecco il sentirci insieme a meditare, a cercare, a ricercare e a pregare questo aiuta tutti noi a godere di questo dono grande che Dio ci ha dato. Ringrazio chi ha organizzato questo grande convegno e soprattutto incoraggio la parrocchia, tutti voi a mettere in atto energie, risorse, desideri perché la famiglia sia sempre esaltata dentro il contesto della comunità cristiana e anche della sua logica e della società.

Grazie e auguri per la bella giornata.

Grazie. Dò la parola a don Norberto Brigatti, Referente della Pastorale Familiare del Decanato.

Don Norberto Brigatti

Il mio intervento è molto breve per segnalare quanto si sta facendo nel decanato che corrisponde un po' alla città a favore della famiglia. Innanzitutto va dato merito al lavoro svolto negli anni scorsi da parte di molte persone, laici, sacerdoti.

La nascita del consultorio della famiglia è il segno più evidente di questa sensibilità. Quindi diamo atto al lavoro di molti operatori nell'ambito della prevenzione e nell'intervento a sostegno delle famiglie anche quelle in difficoltà.

Ricordiamo anche iniziative culturali proposte dalla Commissione Cultura e Società del decanato, per parlare un po' degli aspetti che stanno dietro le spalle ma che sono ancora vivi oggi.

Come Decanato ci muoviamo per collegare innanzitutto le parrocchie con un sistema molto semplice: quello di mettere in comune quello che una parrocchia già fa in modo tale che la sensibilità di alcuni diventi patrimonio di altri.

Anche l'esperienza di questa giornata è in questa direzione.

In secondo luogo stando insieme nascono iniziative e idee nuove. Il foglio che avete nella cartelletta indica quello che si è impostato quest'anno: dopo l'iniziativa di questa domenica si va a una proposta musicale in dicembre, a una proposta cinematografica con dibattito nel mese di gennaio, all'invito a partecipare al convegno che ci sarà ad Assisi, da cui in fondo questa giornata prende spunto, e a partecipare ad un momento di festa che si vorrebbe con le famiglie, con i bambini, i piccoli, con le famiglie giovani nel mese di giugno.

Cerchiamo poi di sostenere con alcuni incontri le coppie che aiutano i sacerdoti ad accompagnare i fidanzati al matrimonio e (come in fondo si sta valutando in tutta la chiesa) riteniamo questo momento di preparazione al matrimonio, momento fondamentale per l'annuncio del Vangelo.

Richiamo in fine un'iniziativa appena partita nell'ambito dell'affido, mettendo insieme coppie aperte a questa modalità di aiuto. Il gruppo per ora si trova ed è referente nella parrocchia di Madonna Regina. Anche l'Amministrazione Comunale di Busto Arsizio va facendo un lavoro di sensibilizzazione con una serie di incontri che ci saranno nel prossimo mese di gennaio. Anche di questo credo che sarà interessante farsi promotori o comunque attenti a quante coppie sono interessate a tale iniziativa. Segnalo anche una data, che abbiamo scoperta di fatto da poco, il 15 maggio, giornata dedicata alla famiglia da parte dell'ONU. Credo che sia questa una data da non dimenticare.

Auspichiamo infine che questo incontro, parola brutta convegno perché "ha un po' di roba troppo seria", giornata di studio che cade di domenica,

giorno anche del Signore, possa quindi diventare una tradizione per mettere insieme idee, comunicare ed in fondo far circolare sensibilità. E poi adesso ci scusiamo ma dobbiamo andare "a lavorare".

Marco

Grazie

Introduciamoci ora nel tema del Seminario. Il titolo anzitutto:

E' la traduzione di Enzo Bianchi, di Genesi capit. 2, versetto 24 " Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne" Abbandonare aderire appunto.

Che cosa evoca questo titolo?

Vorremmo offrire a Nella Borri qualche provocazione perché ci aiuti a comprendere meglio di cosa stiamo parlando.

Confesso che quando, quest'anno, con Marina abbiamo deciso di andare ad Assisi io ero un po' titubante: il titolo mi sembrava meno accattivante rispetto quello di altri anni. In fondo dicevo: "siamo sposati da 27 anni, l'abbiamo pur fatta qualche riflessione sui legami genitoriale". In realtà, arrivati ad Assisi, più procedeva la riflessione, attraverso lo stimolo delle relazioni e del lavoro di gruppo, più mi sono ricreduto. In un intervallo del seminario, con Marina abbiamo ricordato un episodio apparentemente banale ma significativo. Avevamo incontrato un settimana prima di andare ad Assisi un amico che ci aveva comunicato che sua figlia si sarebbe sposata fra qualche mese. Era felice ma c'era un qualcosa: parlando abbiamo capito che cos'era questo qualcosa: sua figlia sarebbe andata ad abitare a Salerno. Commentando quest'episodio io e Marina, guardandoci in faccia, ci siamo detti: "e se nostra figlia ci dicesse la stessa cosa come reagiremmo?" Ecco, certo anche noi, come il nostro amico, a livello di testa siamo convinti e abbiamo più volte proclamato l'autonomia dei figli, i figli devono fare la loro vita ecc, ma il cuore è un'altra cosa.

Ecco il tema di oggi: l'abbandonare e l'aderire: come propiziare un lasciare che non evochi abbandono, paura, sensi di colpa e come sostenere un aderire fiducioso anche se nel già e non ancora. Se ci pensiamo bene, tutta la nostra vita può essere letta in questo movimento di abbandono e di adesione. Ogni nostra scelta si dibatte tra questi due poli. E questo vale ancora di più per i legami primari, quelli tra genitori e figli. Legami potenti che donano la vita ma che possono soffocarla. Legami profondi: i genitori biologici non coincidono con quelli che abbiamo dentro e che spesso agiscono in noi. E ancora, nel

caleidoscopio dei sentimenti che oscillano tra i due estremi della troppa cura e della trascuratezza si svolge il nostro legame di genitori e figli. Queste polarità sono dentro di noi e l'adulto, come ci ricorda Jung, è colui che ne prende coscienza e ne tiene conto.

Questo c'è lo ricordano molti miti ma anche, purtroppo, episodi di cronaca quotidiana.

Ecco, come tenere insieme questi due poli affinché i legami tra genitori e figli propizino in tutte le stagioni della vita spazi di crescita, di riconoscimento, di ringraziamento?

Nella Borri ci aiuterà con le sue riflessioni proprio a scandagliare questi aspetti.

RELAZIONE. Prof.ssa Nella BORRI ALIMENTI, psicologa

Argomento della relazione è il "CICLO DELLA VITA", visto all'interno della Psicologia dello Sviluppo.

Noi sappiamo che non esiste un punto d'arrivo preciso nella maturazione del soggetto umano: tutta la vita è una specie di cambiamento e di maturazione che si integrano tra loro in una globalità. Va quindi preso in considerazione sia il punto di partenza che il punto d'arrivo. All'interno di questa globalità l'individuo sviluppa i vari settori della sua esistenza, i quali fanno parte del proprio "sé" in relazione agli eventi di cambiamento e in relazione alle situazioni socio culturali in cui vive. Il Ciclo della Vita, quindi, lo leggo attraverso una polarità, che è quella dell'opportunità e del rischio continuamente presenti nei momenti di trasformazione della nostra esistenza. Opportunità e rischio: questo mi farà avere l'occhio attento al fatto che i nostri cambiamenti hanno la possibilità di avere un esito positivo, quindi possono manifestarsi come opportunità, o un esito negativo, quindi prenderà sopravvento il rischio.

Questa polarità legge anche il processo di attaccamento e di separazione, che è l'aspetto caratterizzante il DNA, direi, di tutta la nostra esistenza. Dalla nascita alla morte noi siamo sempre impegnati in un processo di attaccamento e di separazione.

Vedremo questo processo in un breve excursus delle tappe della vita. La separazione del bambino, al momento della nascita, dal grembo materno (quindi il trasformarsi di un feto in una creatura autonoma rispetto al corpo materno) è il primo evidente segno di una separazione da un legame di attaccamento quale era, nel corso della gravidanza, la simbiosi gravidica.

Immediatamente questo ci dà un'informazione: senza un legame così forte, biologico-fisiologico, non c'è vita; senza una separazione, altrettanto

drammatica e, a volte tanto cruenta (ma che comunque è un'esperienza forte sia per la madre che per il bambino) non c'è vita.

E' questo il "primo grande modo" di vedere l'attaccamento e la separazione. Il primo anno di vita è fondamentale rispetto al nostro processo di attaccamento. L'essere umano ha bisogno di un periodo intenso di cure e di sostegno alla propria crescita: ciò costituirà la base sicura, la fiducia di fondo di tutta la sua esistenza. Non sottolineeremo mai abbastanza, noi psicologi, l'importanza in questo primo anno (o primi anni, diciamo fino al sesto) per l'attenzione, per l'ascolto, per la necessità di indagare sempre più profondamente i meandri affettivi e relazionali che si stabiliscono tra il cucciolo dell'uomo e le persone che lo sostengono. Ciò gli consente di vivere attraverso le cure. Di questo elemento così fondamentale, quale è il legame madre-bambino, si è parlato molto in questi ultimi anni. La psicologia è stata, per certi aspetti, un po' fuorviata da questo legame profondo, da questa relazionalità, presa dai suoi entusiasmi scientifici, per cui si è dedicata a studiare l'individuo, il soggetto da solo, i suoi processi maturativi. Per cui, per molto tempo, gli studi psicologici dell'infanzia hanno avuto per oggetto il bambino "da solo", nei suoi processi affettivi, d'apprendimento, di socializzazione, mentre non si è tenuto sufficientemente in conto il fatto che il bambino, come l'adulto del resto, non è mai isolato ed è sempre, in ogni momento, in relazione. Dobbiamo quindi ricordare che non si può riconoscere il suo mondo se non si parte dal contesto relazionale in cui vive.

Allora noi ci rendiamo conto che la lettura che facciamo del Ciclo della Vita è una lettura che tiene in considerazione il soggetto visto nella sua relazione interindividuale (con la madre o con chi ne fa le veci), nella sua relazione con il mondo sociale (la famiglia allargata, il gruppo di appartenenza), ma anche nella sua relazione con le istituzioni. Faccio un esempio molto semplice: la qualità dello sviluppo di un bambino nel suo primo anno di vita, la sua possibilità di avere un supporto, una base sicura per il suo sviluppo, è data sia dalla qualità delle cure materne, sia dall'interdipendenza che egli ha con l'ambiente familiare allargato (sia per forme dirette, sia per forme indirette che vive la madre in relazione all'ambiente in cui ella vive), sia dal supporto dei servizi in cui questa diade (o triade formata dal gruppo madre, padre, figlio) vive. Per cui è fondamentale per uno sviluppo sereno, perché si sviluppi quella base sicura della relazione iniziale del bambino, anche la qualità dei servizi (servizi sociali, politici, della sua città e del suo quartiere, con cui interagisce in maniera interdipendente, tanto quanto fa con il rapporto materno). La prima relazione, quella con la madre,

naturalmente è fondante, ma non è isolabile. Non si può pensare a una "madre sola con il suo bambino", né a una triade "sola con il proprio figlio". Occorre posizionare questa triade all'interno delle relazioni familiari e all'interno della qualità di queste relazioni, che possono essere di supporto ma anche di ostacolo, e occorre posizionarla in un contesto più generale, che non è un contesto "generico", bensì un contesto fondamentale. Confesso di dedicare molto del mio tempo alla qualità dei servizi per la prima infanzia, perché una "buona infanzia" passa attraverso il supporto di tutta la comunità, perché più una madre è serena, più vive in maniera positiva il proprio ruolo all'interno della comunità e viene supportata da situazioni economiche e sociali favorevoli, più saranno adeguate le sue cure.

Il discorso sul Ciclo della Vita potrebbe finire qui, perché tutto è compreso in questa relazione, in questa "relazione primaria": la separazione della madre dal proprio nucleo della famiglia, il rapporto padre-madre rispetto a quel bambino, il supporto della comunità sociale, religiosa, politica e il supporto economico a questa triade già ci dice l'importanza di un attaccamento di questo "coagulo" di sentimenti positivi e l'importanza di una separazione (ma non di una separatezza) dal mondo in cui vive questa nicchia: una separazione rispetto alle figure genitoriali di appartenenza di questa nuova coppia o di questi nuovi genitori, ma nello stesso tempo la necessità di avere dei sostegni da tutta la comunità.

Proseguiamo nel descrivere il Ciclo della Vita. La prima infanzia è caratterizzata da un emanciparsi del bambino, rispetto alle cure materne, in una maniera veramente sorprendente. Chi segue lo sviluppo dei bambini ogni volta si sorprende a questo miracolo. La seconda separazione (la prima, abbiamo visto, coincide con il taglio del cordone ombelicale) è quella del bambino dal corpo materno come contenitore dei suoi movimenti. Nel momento in cui il bambino comincia la deambulazione avviene un'altra separazione. La sequenza, tuttavia, ci dice molto, ci illumina sulla modalità dell'attaccamento e della separazione del soggetto umano. Il bambino che si allontana dal corpo materno può farlo perché ha sperimentato l'amore. Così come il feto si può separare perché è stato fortemente curato nel seno materno, altrettanto il bambino che comincia la deambulazione si allontana dal corpo materno con gioia e con il desiderio di esplorare il mondo perché ha questa base sicura, ha questo porto sicuro al quale può continuamente ritornare. Quando vedete i bambini che cominciano a giocherellare fuori dalle braccia materne, vedete anche che guardano indietro la madre, per vedere se è lì, e solo allora possono allontanarsi. (Che bello!, qualche volta in Chiesa mi succede di

vedere questi bimbi che cominciano a correre e non si capisce dove poi possano finire quando la chiesa è molto grande, perché perdono il senso. Questi bambini, che si allontanano, hanno fortemente sviluppato il senso dell'attaccamento, il senso di questa base sicura).

Procedo velocemente: parliamo dell'attaccamento al gioco come riproposizione di tutti i vissuti della relazione con le figure genitoriali. Ogni gioco del bambino ripropone questo senso del dentro e del fuori, dello stare con i genitori e dell'uscire. Il bambino vi mette la sua fantasia e le sue cognizioni e comincia a sperimentare la sua autonomia di pensiero attraverso la nuova forma di simboli che crea nel gioco. Successivamente, nella seconda infanzia, l'ingresso nella scuola costituirà un'altra separazione dalla triade familiare. E quanti mal di pancia nei bambini stanno a testimoniare che questo legame con la madre è un legame viscerale, è un legame profondo con il proprio ruolo familiare ed è doloroso separarsi dalle certezze di questo contenimento! Nello stesso tempo, però, questo contenimento dà la possibilità alla spinta per andare ad esplorare nuovi territori, costituiti dal gruppo dei pari, dei compagni, o da altri adulti e permette nuove conoscenze, perché l'uomo ha sempre questo spirito di andare a conoscere il mondo. L'altra separazione forte (ed è quella che probabilmente segna proprio il passaggio dall'essere figlio di una famiglia ad essere se stessi) è quella della separazione adolescenziale. Una separazione luttuosa. Così luttuosa e così dolorosa da provocare un vero malessere nei giovani, nei "puberi", e questo termine ci aiuta a capire meglio che si tratta di un lutto che riguarda il proprio corpo: il corpo del bambino, che sta con la madre e con il padre, diventa un corpo diverso, "altro", in un primo tempo disarmonico, disarticolato, infelice nelle sue posizioni, ma pronto ad identificarsi con una sessualità, con il proprio nome, cioè "ad essere se stesso". Indipendentemente comunque dal travaglio che questo passaggio comporta, con le sue incertezze e con i suoi fallimenti, indubbiamente è da questo momento che il soggetto comincia a percepirsi in maniera del tutto autonoma rispetto al suo nucleo familiare. E quindi siamo di fronte ad una nuova separazione, ma anche qui uno sguardo agli attaccamenti precedenti, agli attaccamenti a questo nucleo familiare vissuto come un tempio, direi quasi, dove ci sono queste divinità che sono i propri genitori. Mi sembra però, che, oggi, la messa in discussione di questo santuario familiare non avvenga più in una maniera problematica, "forte", con una decisa presa di posizione da parte di questi "puberi". Ma è una presa di posizione che comunque deve avvenire, e inevitabilmente creare uno scontento, magari sotterraneo: quei piccoli malumori, quelle a volte piccole prese di

posizione che fanno sobbalzare i genitori, che per la prima volta si vedono confrontati con la diversità del figlio. E la cosa può mettere fortemente in crisi anche noi genitori. Ecco: questo è un momento di separazione veramente forte, problematico, fortemente a rischio, direi, perché i suoi esiti sono molto incerti, proprio per quel discorso, che facevo prima, dell'interdipendenza di tutti i fattori che ci riguardano: il nucleo familiare, la comunità che ci circonda, il gruppo di amici, la scuola, la situazione socio-politica in cui viviamo diventano, in questo momento, direttamente interconnessi con l'adolescente, senza più quella protezione della famiglia che per un po' ha retto all'onda d'urto del fuori. Allora noi vediamo che la lettura che facciamo oggi dell'adolescenza, della giovinezza, dell'età matura, non è la stessa lettura che si poteva fare vent'anni fa. Dobbiamo rivedere i modelli interpretativi anche dal punto di vista psicologico. Questo perché non possiamo separare il soggetto e pensare che esista un'adolescenza intrapsichica che vada bene in tutti i luoghi del mondo, in tutte le situazioni, o che esista una giovinezza e un'età adulta che sia identica o più o meno simile in tutti i gruppi sociali. Noi possiamo fare una lettura abbastanza approssimativa di quello che sta succedendo nella società occidentale e in particolare in Italia per quello che in questo momento stiamo vivendo a livello della formazione dei giovani, con "questo" tipo di scuola, con "questo" tipo di realtà lavorativa, con "queste" prospettive per il futuro. Il futuro "entra" nel progetto di vita di un adolescente, fa parte della sua strutturazione del presente, per cui, torno a ripetere, per me è fondamentale mettere in relazione tutti gli elementi, perché non vorrei, come spesso la psicologia ha fatto, leggere il soggetto in maniera individualistica. L'interazione dei problemi è quindi fondamentale.

Veniamo ora al punto che rappresenta "il cuore" del nostro discorso: la giovinezza. Intanto vedete che la giovinezza ha a che fare con tutto questo passato, con tutte le storie dell'attaccamento, con la narrazione che ogni soggetto fa della sua storia, il modo in cui legge e interpreta il suo vissuto con i genitori, col gruppo di appartenenza, con la sua realtà scolastica ecc. Da questa narrazione, più o meno interna, più o meno consapevole, più o meno conscia, il soggetto si prepara ad affrontare la separazione dal suo nucleo familiare e ad aderire....a che cosa? al suo personale progetto di vita, a quel "diventare se stesso" che è il cuore della nostra esistenza. (non che prima non ci sia stato un "se stesso", anche perché, torno a ripetere, noi siamo "noi stessi" come "modo di relazione": qui si tratta del "riconoscersi": avere consapevolezza di essere il

nodo di relazioni familiari, il nodo di relazione con se stesso e con l'assunzione di senso, che possiamo chiamare Dio o come vogliamo, ma che rimane il suo orizzonte religioso, perché tutti gli uomini hanno questo orizzonte di senso). La giovinezza allora è affascinante per tutto questo. Tutta la poesia della giovinezza ruota intorno a questa scoperta, a questo stupore, a questa meraviglia dell'essere armonicamente presente nel mondo, in questo sentire se stesso, persona, in un cosmo che ha la sua armonia, da contemplare, da meditare. In questo mistero di separazione dal nucleo familiare e di radicamento nel cuore della propria vita, il giovane scopre l'intimità, che è proprio questo aspetto di relazione profonda. E' forse la prima volta, dopo i tumulti adolescenziali, che il suo cuore, abituato a ricevere amore, comincia a sentire che inizia a rispondere, anche se è un qualcosa che si muove in una maniera ancora molto imprecisa. "Chi amo? amo mio padre, amo mia madre, ma anche questa mia compagna, questo mio compagno. Quando vedo quella persona, che può essere un maestro, un adulto, ma può essere anche una persona del mio stesso sesso, ...che succede?". Tutti gli interrogativi e gli sconquassamenti adolescenziali Nella giovinezza questo si placa. Questo vortice di sentimenti lascia spazio ad un senso di intimità, e allora si riconosce che c'è un bisogno di amare, oltre che di essere amati. Di amare. Questa è la novità. Non possiamo troppo attardarci nella parte di essere amati, anche se è una parte importante e fondamentale della nostra vita: rappresenta ancora un prolungamento del senso di attaccamento. La vera novità della giovinezza, la vera separazione, è una nuova capacità: è la capacità di amare. E allora capite che la separazione è piacevole, in questa dimensione: questo taglio definitivo dalla famiglia e dai legami familiari, intesi come legame di attaccamento simbiotico, diventa veramente un partire. Come dice la lettura di Tobia: "vai, o figlio, è il tuo momento". Ed è importante che ci sia questo permesso: un permesso interno, che ogni ragazzo dovrebbe ricevere dai propri genitori, a parole o anche non a parole, ma è un permesso interno profondo: "puoi andare, io sopravvivo, la mia vita è autonoma, è indipendente dalla tua, io non morirò". Perché, in fondo, i figli non si separano perché hanno paura che i genitori muoiano. E' una paura inconscia, è una paura che complica la questione con un senso di colpa, che i genitori a volte amplificano, non tanto con i messaggi verbali, perché i messaggi verbali sono quelli che controlliamo meglio. I nostri figli ci mandano al diavolo tranquillamente quando diciamo qualcosa di troppo, e fino a lì le cose vanno bene, ma vi sono messaggi più profondi, che dicono "sì, vai" ma nello stesso tempo mettono diecimila laccioli perché il figlio rimanga. Allora

l'opportunità che il figlio prenda il largo può trasformarsi in una trappola molto dolorosa. La contropartita di tutto questo è una nuova forma di intimità: è l'intimità amorosa della coppia, è l'intimità amorosa di una scelta di vita diversa. E' comunque necessaria questa forma di intimità, di profondità, di amore: è quello che caratterizza l'esistenza umana.

Passo ora a parlare della transizione all'età adulta. L'intimità, per sua natura, si compie, nel processo dell'entrata nell'età matura, come processo di generatività: se l'elemento caratterizzante la giovinezza è l'intimità, la capacità di stare con gli altri in maniera profonda, senza difese e senza per forza nascondersi, bensì rimanendo se stessi, ascoltando e accettando l'altro fino in fondo, ciò, per forza di cose, sviluppa un processo di generatività. Si ha bisogno di mettere al mondo qualcosa. L'esempio più naturale è generare figli, ma si possono generare molti altri aspetti della vita. La vita in questo nostro cosmo si genera in tanti modi: piantando fiori, alberi (in tutti i sensi metaforici che volete), coltivando la bellezza del cosmo, continuando a coltivare le relazioni e quindi partendo per non so quali missioni, coltivando l'amore per tutto l'essere umano, come fanno i monaci. La generatività comporta una conseguenza molto importante: il senso di responsabilità di ciò che si è generato. Sorvolando sulle sottili differenziazioni che spesso gli psicologi fanno sulla distinzione fra prima, seconda, terza età adulta, quello che caratterizza l'avanzare dell'età è proprio il senso della cura di ciò che ha generato, di cui è responsabile e, quindi, il senso di portare avanti il mondo. Ma anche qui avviene un'altra separazione. Separazione da ciò che si è generato, da ciò che si è curato. L'età adulta, diceva un noto psicanalista, è l'anello delle generazioni, perché è lì che si incontrano le nuove e le vecchie generazioni. A questo punto vi è necessità di abbandonare ulteriormente: la transizione verso l'età anziana deve portarci a saper lasciare le cose in mano ad altri, a "metterle in buone mani", che sono quelle dei nostri figli e dei nostri nipoti e ad andare tranquillamente verso un cammino ancora nuovo e inesplorato. Diceva il grande poeta "il cammino si fa camminando" e quindi l'esplorazione del cammino della vecchiaia è ancora tutta da inventare. Sicuramente, da quello che abbiamo detto, dobbiamo ritenere che è necessario separarci: non dobbiamo stare lì a cincischiarci con centomila cose. Consentitemi di dire: trovo irriverente rispetto a questa situazione il posticipo che ci è stato fatto dell'età pensionabile, perché mi sembra che sia una forma ancora di mantenere un legame con questa cura del mondo, esagerata, che parte da una generazione che prima si è appropriata del lavoro dei figli, andando in pensione precocemente e

quindi mettendo a disagio il nostro sistema economico (inoltre ora abbiamo a che fare con la depressione dei pensionati cinquantenni, tremenda dal punto di vista psicoterapeutico perché non ci sono supporti) e ora, di nuovo, si appropria delle cose dei figli, di quello che possono e devono fare loro. Vi è questo "continuare questo legame" che naturalmente rinvia la separazione, che non permette la coscienza-consapevolezza di entrare in un'altra fase della vita, ma che ci mette paura, perché c'è il declino fisico, la paura della dipendenza dagli altri. Bisogna cominciare invece a riscoprire quella saggezza degli antichi, perché la vecchiaia è caratterizzata dalla saggezza: questo è il momento della "sapienza", che non è la saccenza (il "so tutto io, quindi continuo a fare"), ma è proprio la sapienza del mettersi in disparte. Bene, ho fatto questo rapido percorso. Vorrei tornare all'anello delle generazioni per qualche osservazione e poi concludere. Giovinezza ed età adulta sono il cuore di tutto il discorso. Questo convegno ruota intorno alla separazione dai genitori, con le difficoltà, che oggi notiamo, della situazione di disagio dei giovani attaccati alla famiglia, che non possiamo leggere in chiave di "i giovani sono così e gli adulti sono così", dobbiamo vederlo in interconnessione. E' un problema che parte dalla relazione adulti-giovani: non è solo un problema dei giovani, è un problema anche degli adulti. Abbiamo visto la difficoltà degli adulti a lasciare, con la conseguente difficoltà dei giovani a partire, ma qui si inserisce anche l'interconnessione con la situazione economica e politica. Una trasmissione televisiva, intitolata "Matrimoni", sottolineava questo aspetto in maniera pregnante. Partiva appunto dai matrimoni, dal "grande matrimonio" del Sud, con 300-400 persone (e che ha un suo significato: perimetra un passaggio della vita in un certo modo) ai matrimoni "inesistenti" di tante coppie di oggi, che vivono di fatto come coppie, ma che non perimetrano questo loro rapporto, per arrivare a chiedersi "ma.....la situazione sociale?". Come fanno i giovani a sposarsi se non hanno sicurezza alcuna? e, nello stesso tempo, è giusto richiedere una sicurezza in una società in trasformazione così continua? Dobbiamo aspettarci qualche miracolo o forse è il caso che ci mettiamo veramente a formarci, a portare i giovani al cambiamento come sviluppo delle loro potenzialità e delle loro possibilità di sperimentare nuovi percorsi lavorativi? I giovani non hanno dove andare a vivere, i costi delle case sono alle stelle e questo naturalmente incide sulla nostra riflessione, è strettamente interconnesso. E allora questa relazionalità, questa complessità nella situazione, ci deve aiutare ad uscire semplicemente dallenostre rigidità mentali. Noi abbiamo bisogno di qualche sicurezza, non ci piace vivere nella fluttuanza della complessità, qualche

punto di riferimento dobbiamo averlo. E' quindi importante sapere che se, anche in una situazione precaria, socialmente orma ci si sta avviando verso una vita di coppia, ci sia comunque il passaggio e che questo passaggio sia riconosciuto, sia sancito in qualche modo. Che sia riconosciuto che stiamo male dentro le simbiosi, dentro le dipendenze, specie quando non siamo sufficientemente consapevoli di cosa vogliamo, quando ci accontentiamo troppo dei gusti degli altri, siano anche quelli dei nostri genitori, o quando non tocchiamo niente dei nostri figli per non andare ad inquinare equilibri che magari ci sembrano positivi. La vita è trasformazione, è sviluppo. E' una trasformazione che, come abbiamo visto, ha questo inizio e questa fine misteriosa e ci è affidato questo compito di separarci per essere sempre più noi stessi. E quindi io, alla fine, alle giovani coppie non posso che dire, nei riguardi delle separazioni di cui abbiamo parlato, che è giusto separarci, perché quello che troviamo dopo è un nuovo orizzonte. E' come andare in montagna: si vedono paesaggi sempre più belli, sempre più affascinanti. Vi lascio con una metafora. Il Vangelo ci pone domande in continuazione ci offre degli spunti sempre nuovi per riflettere sulla nostra esistenza. A me l'episodio delle nozze di Cana sembra una metafora dell'inizio di vita di Gesù, dell'inizio di una vita autonoma rispetto al suo nucleo familiare, al suo rapporto anche con Maria. Le nozze sono il simbolo, il perimetro, come dicevo prima: la necessità di perimetrare la coppia è data proprio da questa festa molto bella (gli evangelisti si soffermano a parlare dei parenti, degli amici che sono invitati a questa festa, e questo è un perimetro della coppia che si forma, ma c'è di più...c'è del buon cibo e del buon vino, e questo significa che c'è la corporeità, la convivialità, la passione amorosa. Ci sono tutti questi elementi simbolici. E c'è una presa di distanza, in questa situazione pubblica di Gesù rispetto a Maria ..."chi siete...chi sei tu ?" Ecco, è sempre quel taglio, che ci inquieta, che ci fa soffrire, e ci sembra quasi che Gesù sia un po' irriverente con sua madre (ma anche lui aveva cominciato quando era adolescente, quando aveva detto "perché mi cercate". Sembrava proprio un nostro dodicenne!). Mi piace sottolineare che c'è stato per Gesù un periodo di grande attaccamento, una base sicura, quale era stata la cura dei suoi genitori, e poi c'è questa partenza. Ma la cosa che mi ha colpito è il commento di Alberto Maggi quando dice: da quel momento Maria diventa discepola di Gesù. E' un'immagine che mi ha fatto molto pensare: ad un certo punto "non puoi più dare i pensieri ai tuoi figli, ma devi ascoltare la loro parola" e non per diventare dei succubi dei nostri figli, ma per lasciarci interpellare dalla novità di vita che loro portano, dal loro modo di

leggerla, in profondità. E allora credo che questa immagine di semplicità, di umiltà (ma una umiltà che è pienezza), di ascolto ancora della vita (che ci toglie la saccenza degli adulti, "che tutto sanno", e che rende antipatici i vecchi quando continuano a dire "io so") sia la Sapienza. La Sapienza è questo "star dietro", è questo mettersi dietro e continuare ancora a guardare il mondo per apprendere tutto quello che c'è con occhi nuovi. Questa è una nuova partenza e una nuova vita che si apre per noi.

Marina

A Padre Giancarlo chiediamo di aiutarci, a partire dalle riflessioni dell'uomo della Bibbia, a capire il senso di questo "Abbandonerai Aderirai," titolo del nostro seminario, titolo che, vi ricordava Marco all'inizio della mattinata, è tratto dalla Genesi.

Queste parole bibliche, quasi archetipiche di ogni relazione umana, ci interrogano.

La Bibbia, come sappiamo, è intrisa della sapienza dell'uomo che riflette sulla propria vita e sulla propria storia. Per chi crede, queste riflessioni sono ispirate da Dio e come Parola di Dio ci aiutano a comprendere, anche oggi, la verità della nostra situazione di uomini e donne. E allora, quale sapienza umana e divina troviamo sulla relazione di coppia, sui rapporti tra genitori e figli nella Parola?

Questa riflessione è importante perché la nostra fede si basa su un Figlio, il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che ci manifesta, ci svela il volto del Padre. E allora, come le relazioni umane di Gesù, con Giuseppe e Maria, e il rapporto con Dio, Suo Padre, ci aiutano a comprendere le nostre relazioni? Forse ci pensiamo poco ma il tipo di relazione che ho con mio padre può dire molto del mio rapporto con Dio, ma è vero anche il contrario.

E ancora, questa radicalità della Genesi Abbandonerai ... Aderirai "e i due saranno una sola carne" non ci richiama, anzitutto, alla vocazione primaria e fondante di essere coppia (oggi si dice la noità), al di là della funzione genitoriale?

Ecco, a Padre Giancarlo chiediamo di prenderci per mano e di accompagnarci in questo interrogare la Parola, perché questa sia d'aiuto anche a noi, uomini del XXI secolo.

Padre Giancarlo Bruni

Il mio intervento muove da un punto preciso di vista, la lettura della realtà con occhi cristiani. Il cristiano è una creatura il cui orizzonte di senso dice di averlo ricevuto da un altro da lui, Gesù di Nazareth, alla cui persona e al cui messaggio

aderisce. Un Gesù nella fede confessato Signore, il cui modo di pensare, di sentire, di desiderare, di vivere determina quello dei suoi discepoli ed amici. Questo è per il cristiano l'incontro determinante da rendere seconda ogni altra presenza e ogni altra ragione: chi ama il padre, la madre, la moglie, il marito, i figli, i beni, la sua stessa vita più di lui non è degno di lui. E' Gesù stesso a dirlo. Pertanto lui, il suo amore e la sua parola diventano il criterio interpretativo ultimo di una realtà già accostata con l'occhio fenomenologico, psicologico, scientifico, tecnologico, sociologico, politico, filosofico e altro ancora. Diventano il grande codice ermeneutico riassumibile nella categoria dell'esodo, il filo d'oro che dà senso unitario ad una storia, quella ebraico-cristiana, registrata nelle Scritture di Israele e del Testamento nuovo.

Pensiamo all'esodo dell' "in principio", l'esodo cosmologico come passaggio dal caos all'ordine nello Spirito e nella Parola; e ancora al passaggio dei progenitori dalla steppa al giardino perché lo abitassero e lo custodissero. Un compito mai venuto meno, denominato oggi questione ecologica.

Pensiamo all'esodo abramitico, al come la prima parola detta da Dio ad Abramo sia stata: " esci", vattene, abbandona, passa oltre. Inizia il pellegrinaggio della fede propeia alla tradizione ebraico-cristiana, riassumibile nel fatto che non si è mai abbastanza lontani dalla terra dell'idolatria e delle vie idolatriche e mai abbastanza vicini a Dio e alla sua via, la patria vera dell'uomo che ci costituisce stranieri in ogni dove finché non si sfocia pienamente in lui.

Pensiamo all'esodo politico come passaggio da una vita amara nella terra della schiavitù a una vita dolce in una terra ove stilla latte e miele, e ove ciascuno può riposare all'ombra della vigna e dei fichi gustandone i prodotti con i vicini. Un sogno permanente, almeno sia salvato il desiderio, sia conservata la speranza.

Pensiamo all'esodo etico come passaggio da un cattivo ad un rapporto buono con Dio, con sé stessi, con l'altro e con la natura attraverso il dono della legge al Sinai. Il liberatore dalla schiavitù è l'orientatore di una vita nella libertà, tale quando diventa assunzione di responsabilità e di servizio nei confronti del bisogno e della gioia dell'altro. Figlio, figlia questa è la via della vita, questo è il cammino dell'uomo trascritto in una legge che Dio ha posto ai tuoi piedi provocando la tua libertà a farne la parola del tuo cuore, luce ai tuoi passi.

Pensiamo all'esodo delle profondità, il passaggio dalla superficialità distratta all'interiorità nell'attenzione per discernere "chi" e "che cosa" dimora nel nostro centro, biblicamente il cuore. Il Padre con il suo amore, il Figlio con la sua grazia

e la sua Parola, lo Spirito Santo con la sua capacità di generare comunione, o altri e altro. È in gioco la nostra sanità-santità interiore che il corpo è chiamato a tradurre nell'orizzontalità delle relazioni.

Pensiamo all'esodo dalla morte alla vita, quello legato alla resurrezione-trasfigurazione di Gesù, icone escatologico dell'approdo della persona, dell'umanità e del cosmo, sensus plenior, senso pieno di un discorso già iniziato qui ed ora.

Mi sono volutamente soffermato su questi aspetti, leggere la realtà in compagnia di Gesù alla luce della categoria dell'esodo, perché è questo il criterio per una seria comprensione del tema proposto: "Abbandonerai – aderirai", che denominiamo esodo parentale in vista di... Nell'esperienza ebraico-cristiana nulla e quindi neppure la coppia sfugge alla legge che la istituisce e che la costituisce: l'esodo di Dio, come passaggio dalla sua lontananza alla vicinanza all'uomo, come passaggio dal suo silenzio al suo farsi Parola pienamente in Cristo, come passaggio dalla sua invisibilità, al rendersi visibile nel volto del Figlio. Un Dio al contempo lontano e vicino, vicino e lontano che dà luogo alla "generazione dell'esodo", Israele e la Chiesa come tipi dell'umanità a loro volta esemplificati nella coppia con i suoi dintorni.

Affidiamoci all'esami di alcuni testi biblici.

Genesi 2, 24-25

"l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non né provavano vergogna".

In principio vi è un'uscita da, uno strappo, una rottura un distacco, un abbandono in senso 'fisico – geografico'. Qui si tratta di uscire dalla propria casa – famiglia (bajit), di operare un abbandono ('azab), un nuovo distacco ombelicale che ha un profondo significato 'psichico': passare dallo stadio infantile (figlio/a) ad uno stadio adulto (sposo/a, marito/moglie). Senza questo abbandono che è un evento di liberazione anche in questa prima fase in termini negativi (liberazione da... padre madre), non si costruisce la figura adulta della famiglia (liberazione per...).

Un esodo fisico, geografico e psichico, un esodo che il Targum di Gionata (Targum = parafrasi aramaica della Bibbia) traduce così: "per questo l'uomo lascerà 'la casa in cui giacciono a letto (giaciglio)' suo padre e sua madre e se ne separerà, si unirà alla sua donna e tutti e due formeranno una sola carne".

E il Targum Neofiti così: "per questo l'uomo separerà il suo giaciglio dal giaciglio di suo padre e sua madre, aderirà alla sua donna e tutti e due formeranno una sola carne".

La conseguenza, da interpretarsi con intelligenza, per chi si sposa è di sapersi mai abbastanza lontano dal proprio padre, dalla propria madre e dalla loro abitazione, in senso geografico e in senso mentale, e mai abbastanza vicino alla propria moglie o marito. Ciò deve diventare una cultura, una coltivazione delle relazioni.

Sotteso a questa uscita vi è un ingresso: il divenire una unità espressa dall'unione sessuale, dato che permane; precede i figli e prosegue dopo i figli che costituiscono una parentesi. La relazione cardine è sposo – sposa, marito – moglie.

Genesi 1, 27

“Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò” (zakar – negebah). L'uscita dalla casa del padre e della madre è in vista di una unità. Riflettiamo sulla figura dell'unità, un discorso importante perché la coppia è biblicamente l'archetipo della figura della relazione.

Unità fra chi? Tra due persone in perfetta uguaglianza: “carne della mia carne” (Gen. 2, 23), uguali. La figura della relazione parte da ciò che unisce: i due sono una uguaglianza chiamata all'unità, ove unità e uguaglianza costituiscono la base di ogni possibile discorso sulla relazione. Con la conseguenza del mai abbastanza lontani dallo stereotipo dell'ineguaglianza maschio – femmina. Essi sono di pari natura e dignità.

Unità come? Nella differenza. Adam è maschio e femmina, è ish e isha = l'umano e l'umana. È una differenza assolutamente equivalente in valore e dignità. Conseguenza è il mai abbastanza lontani da un modello di umanità neutro (asessuato – androgino), mai abbastanza lontano da un modello che privilegia uno dei due poli (maschile o femminile), o da un modello che si impone su un altro (il maschile come padronanza).

Unità fondata dove? In Dio che ha creato l'Adam a sua immagine: come due persone chiamate ad una relazione che coniughi insieme unità e differenza oltre la fusione e la separazione.

I due testi presi in esame costituiscono l'incipit di un discorso rivisitato nel corso della storia dalla tradizione profetica, sapienziale, rabbinica e cristiana su cui noi non ci soffermiamo in questo contesto. Un inizio tale da imporsi come la struttura di base su cui si appoggia ogni ulteriore e successiva reinterpretazione.

Nell' in principio della coppia vi è sempre un esodo a più facce: dai genitori, dalla minorità, dalla disuguaglianza e dalla indistinzione per una unità adulta, uguale e distinta.

La coppia diventa così l'archetipo della figura della relazione, chiamato a divenire sempre più

conforme a Colui che lo ha generato, a sua immagine e somiglianza.

Affermazione che nella tradizione cristiana porta a leggere la coppia in termini di sacramento, di finestra aperta su grandi misteri. Il matrimonio cristiano infatti è un dono (Gv.1,17), un dono d'amore (Gv.13,34) in una unità distinta modellata sulla Trinità di cui è indice, e in una relazione reciproca modellata sul come Cristo ama la Chiesa (Ef 5,21-33) e di cui i coniugi sono chiamati a divenire indice in un continuo esodo.

Mai abbastanza lontani dal “così vanno le cose” e mai abbastanza vicini all'archetipo trinitario della relazione e all'amarsi a misura di Cristo. Una distanza affidata alla forza del perdono e dello Spirito giorno dopo giorno.

E nella sottolineatura, a scanso di equivoci, che i genitori lasciati vengono recuperati in un discorso di affetti e di cura da una posizione diversa che non deve essere impedita, e per la nuova coppia cristiana sempre orientata dal suo amore e dalla sua parola che rendono liberi per amare bene. E proprio il rapporto di Gesù con la madre che finisce per dare ragione alla seconda parte del titolo di questo incontro: “... luci ed ombre dei legami genitoriali”.

Illuminante a questo proposito è il testo di France Querè, Maria. Dalle pagine evangeliche l'umanità di una Madre raccontata da una donna (San Paolo 1998).

MARIA E GESU'

Come accostarsi alla lettura

Maria è nella comunione dei santi e il suo itinerario di rapporto con Gesù è illuminante per la comunità dei credenti in Cristo. Rapporto che emerge seguendo il racconto evangelico dalla gioia della nascita allo strazio della croce. “Bisogna accostarsi alla lettura con la fiducia che dava alla Cananea la certezza che una briciola l'avrebbe saziata”. “Briciola, ti raccolgo mendicando avidamente”, perché “L'infinito è nell'infimo. Il senso si libera per colui che lo cerca, ed è inesauribile” e lo cerca sapendo che “ogni manifestazione divina è nel pudore”, avviene in “una voce di fine silenzio”, così E.Levinas traduce la “brezza leggera” del monte Oreb, e il cammino di “Maria è nella pazienza delle opere lente della vita”.

Una Maria umanissima, “Madre terrosa come ogni carne”, “una donna povera”

F.Querè cita Bernanos: “La santa Vergine non ha avuto né trionfo né miracolo. Suo figlio non ha permesso che la gloria umana la sfiorasse nemmeno con la punta più sottile della sua grande ala selvaggia”.

Marco 3,20-21.31-35

- I suoi (v.21): chi sono?
La risposta è data ai vv.31-32: sono i parenti di Gesù, la madre, i fratelli e le sorelle (Mc 6,3 e Mt 13,55-56).

- I suoi: come lo considerano?
"Fuori di sé" (Ekstès= estasi), esagerato nel suo zelo per il regno (parallelismo con Paolo: 2Cor 5,13; At 26,24), e causa di reazioni (Mc 2,6-7; 2,15-16; 2,18-20; 2,24) fino alla decisione di farlo morire (Mc 3,1-6).
Per questo i suoi vengono, lo cercano (v.31) per portarlo a casa (v.21).
Maria, umanissima, partecipa di questa preoccupazione "sorpresa al vedere che il Figlio percorreva la propria strada secondo modalità imprevedute" (A. Serra, Maria di Nazaret. Una fede in cammino. Ed. Paoline, p.71).
"Nella dinamica della fede, specialmente per chi muove i primi passi, è assolutamente normale essere sfiorati dal dubbio, dagli interrogativi, dai famosi "perché"...
Il problema, caso mai, sta nel modo col quale ci si comporta nell'ora della prova" (Ivi).

- La tentazione di Maria e l'itinerario della fede: da fuori a Attorno (v.31,32,34).
Maria è nella prova, e questo non è peccato: "Figlio, leggiamo nell'Ecclesiastico, se ti presenti a servire il Signore, preparati alla tentazione" (2,6).
La serva del Signore ora è indotta nella tentazione circa il modo di porsi pieno di zelo e rischioso del Figlio. Al pari di Giovanni il Battista. Le vie di Dio sono altre (Is 55,8-9).
Maria deve progredire nella intelligenza di lui e della sua via, deve passare dallo "stare fuori" (v.31-32) allo stare "attorno a lui", "in cerchio" (v.34).
Da "fuori" a "dentro la casa", e sono "tagliati fuori" quanti si escludono dalla comprensione di Gesù (Mc 4,10-12), quanti rimangono esterni "dal mistero profondo della persona di Gesù" come annunciatore entusiasta e della volontà del Padre.
Marco non risponde al quesito se Maria abbia operato tale passaggio avanti la pasqua, lascia in sospeso la domanda a cui risponderanno Luca (Lc 2,19.51) e Giovanni (Gv 7,5).
Di certo Maria è invitata a un "altrove" diverso dai legami di sangue, dalla felicità

tranquilla di una casa, dalla tenerezza calorosa dell'amore. E' invitata a un esodo, a una "rottura" dei rapporti con il Figlio a questo livello, per reimpostarli a livello di "volontà del Padre".

Gesù spezza con rudezza certi legami che giudica angusti e limitati "non per distruggerli, ma per dare loro la consacrazione di un senso finalmente degno di loro" (p.9), a altezza di volontà del Padre nella quale nasce un nuovo vincolo e una nuova figura di parentela (Mc 3,35), a cui anche i vincoli di sangue sono chiamati e da cui sono provocati.

Gesù è al servizio di questa nuova "casa", di questo nuovo "perimetro", e il "parametro" che ciò corrisponde alla decisione di Dio (Mt 12,50) è più forte della logica del sangue e della cultura. Rottura per un "nuovo approdo", una famiglia raccolta attorno a Gesù e legata dall'accettazione e dal compimento della volontà del Padre: "La vera parentela è spirituale, e la legge del sangue non prevale mai su di essa".

Maria nella comunità dei credenti insegna che prima o poi questa prova avviene, e che nel rapporto genitori-figli diventa prioritario dare spazio e voce al terzo.

Giovanni 2,4 : "Che vi è tra me e te, o donna?"

La frase indica normalmente una differenza di vedute (Gdc 11,12-13; 1Re 17,17-18; Mc 5,7; Mc 1,24). "Essa denota una disparità di opinioni tra lui e la madre".

L'una si preoccupa del vino materiale, l'altro pensa al vino legato alla sua Ora.

Una non convergenza di pensiero su cui gioca il Vangelo di Giovanni (Gv 4,31-34; 2,18-22) in cui Gesù "mette alla prova" la fede di coloro che gli chiedono di intervenire con un miracolo. Prima di esaudire le loro richieste, egli fa capire di avere vedute più ampie di quelle dei suoi interlocutori poiché opera in conformità alla volontà del Padre (Gv 4,39; 8,23) "Solo al Padre obbedisce" (A. Serra).

Lo stappo è evidente, non è lei a determinare l'agire e il tempo d'azione del Figlio.

I livelli di pensiero non coincidono, e non resta che il passaggio nella logica del Figlio.

Maria vi è entrata: "Fate quello che vi dirà". E' questo il suo testamento nella comunità dei Credenti, la sua unica parola rivolta all'uomo. E' la credente, e questo ricorda ai credenti.

Si nasce a una nuova figura di umanità e di relazioni attraverso la "via del fare la parola".

Sempre oltre. La parola del Figlio cercata come via alla verità nelle relazioni genitori-figli.

Giovanni 19,26 : " Donna , ecco tuo figlio".

Lo sfondo è Gerusalemme che accoglie nel grembo delle sue mura figli innumerevoli, costituita madre universale di tutti i popoli (Is 49,18-23; 54,1-3; 60,1-22; 66,7-13; Bar 4,36-37; 5,5-6; 6; Sal 87).

In Giovanni i "figli di Dio" sono i discepoli amati che accolgono Gesù e la sua Parola (Gv 1,12; 1 Gv 3,1.2.9.10; 5,1.2); sono i "dispersi" figli di Dio del mondo chiamati a unità nella Gerusalemme - Madre che è la Chiesa (Gv 10,16), simboleggiata nella persona della madre di Gesù accanto alla croce: "Donna,ecco tuo figlio".

Anche qui lo strappo è totale: "Non si tratta solo di separarsi da un figlio, ma se lo si dà, è per adottare personalmente il mondo intero – cioè tutti gli uomini – come il proprio figlio".

Il legame dell'uno in termini di esclusività e di esclusione è spezzato e l'apertura a tutti è posta : "E in questo cerchio illimitato della famiglia umana il figlio e la madre si ritrovano".

Il senso di un tragitto attraverso la pazienza della via lenta si esplicita. Colei che a Betlemme ha dato un Figlio al mondo (Pastori – Elisabetta – Magi) : " Mettere al mondo non è mettere a parte per sé". Colei che era convinta,come tutte, che il nato da lei fosse l'Unico, e ne gioisce, è colei che sulla croce è data come madre al mondo : "E' la madre di tutte le infanzie", di tutti i nati da Parola e da Spirito.

- Senso di un discorso

Questi testi vanno completati con Luca 2,41-51; lo smarrimento di Gesù al tempio e il ritorno a Nazaret ove si dice di Gesù "stava loro sottomesso", e con Luca 2,19; l'atteggiamento riflessivo di Maria nei confronti di un Figlio di difficile lettura, una domanda e una angoscia ai suoi : "Figlio, perché ci hai fatto così? Tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo" (Lc 2,48), una spada per sua madre (Lc 2,35).

Un completamento che ci permette di cogliere il senso globale di un discorso altamente eloquente per noi. Il rapporto di Maria e Giuseppe con Gesù è nella linea della sottomissione reciproca, l'unica relazione possibile nella logica del Vangelo: gli uni ai piedi degli altri al servizio della crescita,del bisogno e della gioia di ciascuno. Mai abbastanza vicini a questa mentalità, mai abbastanza lontani dalla logica padronale e libellista.

Esodo non facile. Il rapporto di Giuseppe e di Maria con Gesù è nella linea della non comprensione (Lc 2,50), a voler dire a noi che non si è mai sufficientemente lontani dalla pretesa del voler capire tutto e subito, e mai sufficientemente vicini al grande atteggiamento di Maria : " Maria,

da parte sua,serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc2,19).

Indice di un rapporto nella linea della conservazione profonda e pensata dell'evolversi della vita del Figlio. Indice infine di un rapporto collocato nell'orizzonte del mistero .

I genitori cristiani devono sapere che su ogni figlio vi è un progetto sui figli che viene da altrove (Lc 2,49), e devono sapere che il "secondo natura" e il "secondo cultura" non esauriscono la cerchia familiare e sociale, ma vi è un "secondo spirito" che dischiude alla singolare famiglia di Dio in cui ogni figlio è letto come dono di Dio al mondo e ogni madre come madre di ogni figlio del mondo. Esodi e ancora esodi che dischiudono o leggono da altra collocazione i perimetri dei rapporti di sangue e di lingua, nobilitandoli e conducendoli a altezze diverse.

DIBATTITO

Moderatore. Marco.

Credo che di materiale ne abbiamo molto per riflettere.

Bene prima di iniziare il dibattito permettetemi, vedo che in sala c'è il nuovo prete che dal 1 novembre è in questa Parrocchia, Don Fabio Molteni. Permettetemi di dargli il benvenuto, lo ringraziamo di essere qui tutto il giorno con noi.

Apriamo il dibattito: spunti ce ne sono stati tanti, il dibattito è aperto a interventi, domande, riflessioni come ritenete. Ci sono Massimo e Susanna che hanno il microfono quindi basta alzare la mano e vi verrà portato il microfono. Vi chiediamo di dirci almeno il nome e di dove siete, di quale parrocchia, di quale realtà in modo che così ci conosciamo anche tra di noi Grazie.

Interventi e domande.

Chiara. Volevo chiedere una cosa: lei ha parlato di distacco del bambino, del bambino ricerca nuove esperienze. Non è a volte un errore dei genitori considerare il distacco dei giovani ,degli adolescenti non come un'esperienza evolutiva del ciclo evolutivo ma proprio come distacco? Perché nel bambino viene considerato un ciclo evolutivo il camminare, il crescere e diventare adulto, invece negli adolescenti i genitori non ritengono i vari passaggi fasi di un ciclo evolutivo?.

Gianni. Più che una domanda è una sottolineatura di un passaggio che mi è piaciuto moltissimo e che volevo richiamare. Mi sembrava giusto che rimanesse impresso in quelle persone

che magari è già acquisito. Quando possiamo dire che il figlio è maturo per staccarsi da questo cordone ombelicale dei genitori? Lei l'ha detto: quando è capace a sua volta di amare, di generare amore. Mi è sembrato un passaggio molto bello, molto forte da ricordare e così l'ho collegato allo sfascio, alla percentuale di insuccesso del rapporto di amore tra le coppie giovani. Mi capita di fare da parecchi anni il corso per i fidanzati e pensiamo a quanti rapporti si interrompono per questa incapacità di amore, accanto a tante altre cose, ma anche l'incapacità di portare avanti un rapporto di amore delle nuove coppie. I motivi sono tanti non voglio adesso dire che ce ne è uno solo ma mi è piaciuto questo passaggio proprio per sottolineare la causa della difficoltà di continuare il rapporto di amore.

Sono Rinaldo e sono di san Michele. Per aggiungere a quello che diceva prima mi sembra Chiara mi è piaciuto molto questa mattina tutto il discorso fatto da Nella Borri e da Padre Giancarlo però è stata molto esaustiva la parte del bambino, del ragazzo e dell'adulto che abbandonano, molto bene quella dei genitori che debbono abbandonare in un certo senso e quanto diceva Gianni molto spesso è legato al fatto che i genitori non riescono ad abbandonare. Quindi mi sarebbe piaciuto entrare più in dettaglio su questo aspetto. Grazie

Risposte dei relatori

Nella Borri.

Rispetto alla prima domanda il problema della continuità e del cambiamento è tipico dell'argomento del ciclo della vita. Noi continuamente siamo anche qui nel cuore di una polarità: ci trasformiamo ma rimaniamo sempre le stesse persone, come il nostro fisico si trasforma ma noi siamo sempre quelli nati da quella madre e vissuti in quella famiglia ma non abbiamo più in quel corpo di bambino, eppure in quel corpo di bambino le cellule si sono trasformate, moltiplicate, si è complessificato tutto il sistema. La crescita è così, è un continuo sviluppo, quindi è una continua trasformazione ma nel quadro non di qualche cosa che cambia e diventa diverso ma nel quadro di un diverso che sempre affonda le radici in quello che è passato.

Dal punto di vista però strettamente psicologico la trasformazione, il cambiamento che avviene attraverso le fasi di passaggio ha sempre le radici nella fase precedente. Alla base di tutte le fasi c'è il momento dei primi anni di vita che sono il fondamento di ogni esistenza, sono quella base sicura che dicevo che è il momento iniziale indispensabile perché si costruisca una vita. E quindi le patologie più gravi, i problemi più gravi dell'esistenza eventualmente scaturiscono dal

fallimento di questa base sicura. Bolby che è l'autore che ha teorizzato la teoria dell'attaccamento anche in rapporto e proprio trasformando, perché è una polemica che ha trasformato, non ha cambiato la teoria psicoanalitica, ha proprio messo in evidenza questo: l'attaccamento è il bisogno fondamentale dell'esistenza, come il cibo e come l'aria. Se non c'è questo legame e non si forma questo legame stabile il soggetto o muore fisicamente, perché può morire anche fisicamente, o muore psicologicamente o ha, potrebbe avere, potrà avere dei gravi danni, delle gravi devastazioni in futuro. Quindi questo è il primo elemento, il primo passaggio della nostra vita che tiene poi in piedi tutto il resto. Le fasi successive sono legate a questo primo momento e naturalmente ne sono legate in maniera di conformazione perché gli eventi come abbiamo visto possono cambiare, ci può essere una situazione di sostegno successiva che può in qualche modo sostituire, riaggiustare, curare le esperienze negative del primo e gli esiti di questo non lo so ma certamente gli aggiustamenti li conosciamo tutti, nessuno di noi viene da una situazione di vita iniziale, di primi anni di vita assolutamente idilliaca per cui le fasi successive sono sicuramente delle trasformazioni che aggiustano quello che c'è stato. Allora la continuità che si crea nella personalità è una continuità complessa, problematica, con degli aspetti che come in tutte le nostre esistenze, qualche aspetto più evoluto qualche aspetto più in ritardo. Lei faceva un accenno a che cosa si mantiene dell'intelligenza: noi grazie a Dio oggi sappiamo che è tutto interconnesso, per cui lo sviluppo intellettuale è strettamente correlato allo sviluppo affettivo, sono entrambi radicati nelle situazioni sociali, politiche economiche, storiche in cui i soggetti vivono. Allora ci può essere una trasformazione o una battuta d'arresto affettiva ma l'intelligenza può essere più o meno sciolta da questa situazione oppure, come molte volte vediamo con i bambini a scuola, i bambini avrebbero una capacità d'intelligenza e di apprendimento del tutto normale ma sono invischiati in problemi di carattere affettivo o hanno delle situazioni non completate di relazioni e questa è un po' la complessità dell'essere umano. In questa complessità siamo noi stessi: sì, siamo noi stessi nel momento in cui riconosciamo e oggi proprio uno dei mezzi per la lettura di questo riconoscimento, di questa coscienza ci è data in psicologia ma anche in pedagogia da quello che viene definito il metodo della narrazione e oggi lo utilizzeremo nel laboratorio perché attraverso le nostre narrazioni noi non solo ricordiamo il nostro cammino ma lo ricostruiamo. Allora chi siamo veramente noi? quelli che abbiamo vissuto lì quella storia, quella persona lì o siamo la persona che narriamo, il soggetto della

nostra narrazione. Ma siamo l'uno e siamo l'altro e la complessità della nostra personalità è data proprio da queste molteplici relazioni che nella loro diversità rendono la nostra vita composita ma nello stesso tempo il punto di riconoscimento interno, quello che veniva definita la coscienza, ma la possiamo definire anche come il se che analizza se stesso, ha una continuità di lettura che cambia però continuamente nella vita.

Volevo però sottolineare un aspetto che adesso mi sta sfuggendo ma nella quale ci tornerò sopra nel corso delle altre risposte.

Il distacco dei giovani vissuto in maniera non così positiva dai genitori. Io spesso scherzando dico che per i genitori, questa domanda coglie perfettamente la situazione. I genitori, quando nasce un bambino e nei primi anni di vita del bambino enfatizzano molto le autonomie del bambino, le sue capacità di fare le cose da solo, tutte le caratteristiche di evoluzione che il bambino ha indipendente dai genitori, poi ad un certo punto arriva un momento, verso la fine dei 9 anni, 10 anni che hanno tanta paura e, dico io, se li rimettono tutti in grembo, quasi se potessero in utero. Perché? Perché avviene la grande paura quella vera, quella del distacco vero che supera i confini della casa, del territorio perché appunto questi giovani cominciano ad esplorare territori diversi che possono essere anche pericolosi, problematici. In realtà è molto importante e positivo che ci sia lo sconfinamento dell'adolescente fuori dai territori della propria famiglia. Io ho un po' sorvolato il discorso degli adolescenti, il mio intento era quello di arrivare ai giovani, ma naturalmente proprio per la continuità del discorso le tappe vanno rispettate positivamente, gli esiti positivi dello sviluppo di una tappa naturalmente si ripropongono positivamente come base per la tappa successiva.

Rispetto alla adolescenza il fatto di diventare consapevoli, che gli adolescenti diventano consapevoli che ci sono nuovi stili di famiglie diverse, modi diversi di vedere la realtà, incominciano a veder il mondo con occhi nuovi rispetto ai propri genitori, lo guardano attraverso gli occhi degli amici, dei compagni cari, dei professori a scuola: tutto questo genera naturalmente un continuo sconfinamento, una continua emancipazione dei ragazzi dai propri genitori che va favorito. Per esempio una pratica che potrebbe essere utile e che è utile fra gli adolescenti e che loro desiderano molto è quella di andare qualche giorno a soggiornare nelle famiglie degli amici, a fare delle vacanze in altri nuclei familiari. Questo è molto importante proprio per questa necessità, ancor di una protezione genitoriale, ma una protezione genitoriale allargata con altri modelli, con altri modi di vita che è estremamente importante per questa

apertura e questa emancipazione degli adolescenti. Gli adolescenti di fatto fanno questo lavoro nel momento in cui, proprio perché il bisogno di stare insieme è ancora forte, cercano lo sconfinamento dalla famiglia per una nuova aggregazione nei confronti del gruppo dei pari. In questo momento mi viene in mente un'immagine che molte volte evoco di questi gruppetti di giovani tutti insieme come "i ragazzi del muretto", i ragazzi che vanno in giro vestiti tutti nella stessa maniera. Mi sono divertita un'estate a Riccione questi gruppi che arrivano a Riccione, direi la patria proprio dell'emancipazione delle famiglie, dove per molti diventa un luogo di passaggio e oggi diventa proprio una specie di rito di passaggio però un po' spaventati, un po' intimoriti per cui viaggiano tutti insieme tutti appiccicati l'uno all'altro, tutti alla stessa maniera: tempo fa avevano tutti questi capelli con il gel a cresta di gallo, ecco questi gruppetti così.

Questo è un modo di emanciparsi dalla famiglia, di trasgredire le regole familiari ma nello stesso tempo c'è ancora questa difficoltà di trovarsi da soli nel mondo e c'è questo necessario bisogno di stare insieme e di confortarsi a vicenda. L'adolescenza è proprio un laboratorio di costruzione dell'identità. Tanto è vero che Erickson, che è l'autore a cui ho fatto riferimento, pone proprio questo momento come momento di costruzione, di ricerca dell'identità iniziale che poi durerà nel corso di tutta la vita. E' il momento in cui, e quindi questo completa anche la prima risposta alla domanda iniziale, in cui si fa una sintesi di quello che si è stati finora, i figli dei genitori, un'identità modellata su questo rispecchiarsi all'interno della propria famiglia, questo momento di ricostruzione, di rivisitazione, di rielaborazione di tutto quello che ci è stato per una nuova partenza. Ma allora la partenza ancora non è definitiva, non si è pronti, tanto è vero che l'adolescente è anche pronto a generare fisicamente, perché la sua maturazione sessuale è avvenuta ma non è pronto alla cura del frutto della sua generatività, non è pronto a prendersi la responsabilità e questo lo sappiamo bene, e quindi sappiamo che anche dal punto di vista legale ci deve essere anche un sostegno della famiglia in un'opportunità negativa naturalmente in questo preciso momento. Per questo certamente l'adolescenza è un momento di passaggio più problematico ma anche più interessante dell'essere umano. Mi sembra che socialmente oggi ne abbiamo un po' paura, che quando i ragazzi fanno questo passaggio talvolta in maniera anche loro spaventata perché vivono il nostro spavento e questo talvolta li porta ad esasperare gli aspetti di devianza, di rischio proprio perché c'è il bisogno di padroneggiarli. Succede che quando noi abbiamo magari paura di qualche cosa se prendiamo il coraggio per

affrontarla poi lo affrontiamo con tanta più energia magari andando anche al di là della necessità di utilizzare quelle determinate forze. Per questo è un momento estremamente importante. Coglie in genere un po' all'improvviso i genitori e c'è un altro aspetto che voglio sottolineare. Purtroppo abbiamo una scuola che mentre negli anni ha costruito, a mio parere, un valido sostegno per i primi anni dell'infanzia, la scuola materna, i nidi e la scuola elementare, per una saggia, direi, formazione psicopedagogia e didattica, è molto carente per quanto riguarda l'adolescenza. Per cui veramente è un'età a rischio più per tutti questi aspetti di contorno, per l'incapacità di gestire, per la non capacità di leggere i segni positivi dell'adolescenza, per la paura con la quale viene affrontata, che poi è una paura che crea una specie di profezia che si auto-determina e perché non sappiamo prevenire il rischio e allora naturalmente questo diventa un passaggio importante. Consentitemi ancora: questa osservazione mi porta ad un altro aspetto che volevo sottolineare nella relazione e che mi è sfuggito e che trovo di grande importanza rispetto agli adulti che si confrontano con i giovani, con i bambini, con gli adolescenti come adulti di sostegno per la cura e la prevenzione del rischio. La cura e la prevenzione del rischio non è solo un compito dei genitori biologici. Ogni adulto, proprio in quanto tale ha il compito evolutivo, cioè è un suo bisogno e quindi una sua espressione necessario per il suo benessere di prendersi cura del mondo. Quando viene a trovarsi in un soggetto in crescita, bambino e adolescente, è per quel bambino e adolescente fondamentale per quei momenti, per quelle ore che vive con lui che crea un'opportunità di sviluppo positivo, di prevenzione del rischio oppure può essere per diventare un elemento di ulteriore arresto di questo sviluppo, per un'ulteriore conferma negativa di questo bambino e di questo adolescente rispetto ai propri problemi e quindi un ulteriore elemento di rischio. Lo dico con forza perché mentre gli adulti che lavorano con i bambini spesso sono più preparati a questo tipo di sostegno e di prevenzione, l'aspetto adolescenziale, un po' perché l'adolescenza inquieta, va sempre a toccare dei punti molto problematici dell'adulto, la sua adolescenza non risolta, la sua adolescenza ancora con problematiche aperte, la paura inconscia della diversità, della devianza ecc. è sempre un'età che trova difficoltà ad avere adulti significativi di riferimento.

Poi il discorso delle coppie giovani, l'altra domanda, e la loro incapacità di portare avanti un progetto di amore, questo rapporto d'intimità profonda. Direi che un po' ho risposto già con le osservazioni alla domanda precedente perché se

consideriamo che l'immaturità di uno sviluppo adolescenziale porta il giovane ad attaccarsi, a riattaccarsi all'altro cambiandolo per figura di attaccamento genitoriale e quindi scambiando il rapporto di amore, di intimità, di donazione, di reciprocità come figura di attaccamento, quindi come persona che soddisfa i bisogni infantili, naturalmente questo comporta un fallimento nella formazione della coppia. Dal punto di vista sociale io credo che sia interessante notare che c'è un aspetto abbastanza dilagante, abbastanza presente tra noi di questo tipo di coppia che ha comunque una consapevolezza di non essere pronta ad un rapporto di intimità, di reciprocità per cui sceglie la convivenza a lungo e sceglie anche di non avere figli. Ci sono molte coppie giovani che rimangono così dei giovani che convivono insieme continuando la pista diciamo così del proprio percorso di crescita personale. Si vive insieme però ognuno ha il suo mondo i suoi amici, si esce si condivide soprattutto il pub, la discoteca, la palestra, cioè si gioca insieme ma non c'è questo passaggio ulteriore all'assunzione di responsabilità di un compito evolutivo rispetto proprio al mondo, al cosmo, alla vita non solo rispetto alla propria vita personale. Credo che l'aspetto di immaturità che è abbastanza evidente nella nostra società ci aiuti a capire che è un problema non delle singole coppie, che probabilmente manca questo sostegno alla crescita emotiva dei nostri giovani. Ci sono molte richieste da parte dei genitori, da parte degli adulti di sostegno emotivo dei bambini per esempio, che sono convinta che poi quando è il momento in cui il giovane può dare un sostegno emotivo al proprio compagno o alla propria compagna o diventare lui il sostegno dei propri figli direi che arriva con una certa stanchezza e si ferma. Ha bisogno di riprendere un po' il fiato prima di ripartire e se ci avete fatto caso almeno da noi è abbastanza frequente che un figlio arrivi poi a trentatré, trentacinque anni e anche il matrimonio arrivi dopo un bel po' di tempo di convivenza. Oppure può esserci per cultura o anche per aspetti religiosi il matrimonio però con queste premesse, con queste condizioni emotive e affettive per cui cambia poco il fatto di avere fatto un corso pre - matrimoniale, specialmente se non va a toccare queste profondità, cambia poco il fatto di essersi sposati in chiesa, di avere fatto un bel rinfresco e tanti amici. Paradossalmente qualche volta succede proprio che tutto questo sia una falsa modalità di momento di passaggio, di perimetrare una situazione in cui non c'è questa vera maturità ma più un conformismo sociale. Mentre invece potrebbe darsi, ma non sempre poi è altrettanto sicuro, che coppie che hanno avuto titubanza, proprio perché hanno vissuto con difficoltà, i rapporti con i propri genitori, o le loro vicende di attaccamento, per cui sono più così

guardinghi, poi invece arrivino a perimetrare il loro rapporto di coppia quando si è già consolidato e stabilito. Sono direi un po' dei laboratori della coppia che sono in atto. Credo che non ci si possa fermare a delle osservazioni che cristallizzano questa situazione. Bisogna vedere, stare ad osservare. Io trovo che i giovani hanno tante belle qualità, anche tanti difetti, ma anche tante belle qualità e sono delle antenne che sentono anche i nostri punti di fallimento e le nostre, soprattutto, bugie, falsità quello che abbiamo fatto per la gente. Loro sono più diretti e quindi, ad un certo punto, sono più pronti a sconvolgere la propria coppia quando non va e anche ad essere più guardinghi prima di partire.

Genitori abbandonati, genitori che non riescono ad abbandonare (l'altra domanda)

Un altro aspetto che mi è sfuggito nel discorso prima è: uno dei compiti dell'età matura, dell'età adulta si trova a far fronte alla cura dei genitori anziani. e questo è un altro dato della nostra società e spesso questa cura diventa pesante, soprattutto diventa pesante se non c'è stato un passaggio psicologico importante che è quello di considerarsi adulti a tutti gli effetti e non figli di quei genitori. Per cui il genitore anziano oppure malato da curare è il genitore che può essere aiutato curato con molto accuratezza ma con quel distacco necessario rispetto al senso della vita: cioè lui ha la sua vita e io ho il diritto e dovere di vivere la mia. Questo cambia, fa la differenza notevole.

Molte volte i problemi nascono quando i genitori che sono oggi malati o che sono anziani sono stati magari anche genitori poco affettuosi, magari ci hanno dato dei problemi. Allora in questo momento che hanno bisogno diventano splendidi. Io in terapia ho avuto un sacco di ragazze non sposate con madri terribili, lasciatemelo dire perché è una categoria di persone che mi fa molto soffrire, ragazze quarantenne che vivono come bambini ancora, con queste madri così onnipotenti che prima hanno impedito a queste figlie di fare la loro vita e le hanno considerate un'appendice di se, non consentendo il distacco adolescenziale, dell'intimità sessuale nella giovinezza, e oggi diventano delle madri dolcissime ma perché hanno bisogno, che potrebbero vivere autonomamente tranquillamente e anche economicamente appagate da una badante anche affettuosa ma che invece continuano a vivere in maniera veramente direi un po' simbiotica e quindi a scapito della vita di queste figlie. Se ci fate caso può succedere di questi ragazzi soli, figli cocchi di mamma e di queste ragazze sole che sono delle eterne bambine. Quindi il passaggio deve avvenire; il passaggio della giovinezza deve segnare questa età adulta matura dell'uomo e

della donna. Poi si ritorna, come diceva anche Padre Giancarlo, ai genitori con una cura diversa ma potrà essere anche un'abnegazione che dura tutta la vita ma è la mentalità che deve assolutamente cambiare.

I genitori non riescono ad abbandonare. E' lo stesso problema anzi è il problema che ritroveremo più avanti. I genitori non abbandonano perché non riescono a vivere autonomamente la propria vita. Se abbandono mio figlio devo guardare mio marito o devo guardare mia moglie, devo tornare al nostro dialogo interno e magari non ho nessuna voglia. Allora devo fare i conti che la mia vita si è realizzata o non si è realizzata, che nel lavoro sono stato gratificato o non sono stato gratificato. Cerco di nascondere tutto questo con la preoccupazione non l'occupazione, ma con la preoccupazione per il figlio: per il suo lavoro, per il suo inserimento, per il suo matrimonio ecc. soffoco. Siamo genitori soffocanti, siamo genitori che viviamo con il sangue dei nostri figli. Mi sembra di vedere dei vampiri che mangiano i figli. Scusate è un'immagine forte ma è un'immagine che è molto diffusa. Forse sarà perché quando incontro delle coppie che sono giovani, che sono proprio esaurite da queste problematiche con i propri genitori. E allora giustamente il conflitto, il momento della difficoltà è importante per rinegoziare tutto questo, per rivedere ma io credo che proprio dal punto di vista etico e religioso, permettetemi, sia importante disgiungere questo passaggio. Essere adulti significa prendere consapevolezza piena della nostra vita, riorganizzare anche tutti quegli attaccamenti che sono stati problematici, rivisitarli, riorganizzarli anche emotivamente. In terapia spesso nei lavori di sostegno si dice è necessario rifarsi il genitore. Che vuol dire? Vuol dire fare in se stessi il genitore di se stessi. Essere per noi stessi i genitori buoni, accoglienti che danno il permesso (che avremmo voluto nella vita) di separarci, di andare per la nostra esistenza. E vedrete che tutto questo non entra in un rapporto di conflittualità, soprattutto di abbandono dei genitori anziani ma anzi ci consentirà di vivere rapporti molto più sereni, in un rispetto reciproco che fa di ciascuno, fa accedere ciascuno al proprio progetto personale di vita.

Interventi e domande.

Sono Ripamonti della Parrocchia di San Michele. Tutte le tematiche toccate oggi esodo, separazione evocano anche il termine solitudine che vorrei riscoprire in un'accezione positiva, come capacità a volte problematica di stare con se stessi per ripensare all'orizzonte di significati in cui ricollocarci soprattutto in questi momenti di

passaggio. Vorrei sapere un vostro contributo su questo tema. Grazie

Carmelo_della Parrocchia di San Michele. Una riflessione, anzitutto un ringraziamento vivissimo a Padre Giancarlo e a Nella perché anche per chi è stato ad Assisi l'incontro di oggi è un completamento.

Una sottolineatura che mi è piaciuta molto è questo di vedere questo processo personale in un ambito relazionale e in un ambito più allargato come Nella ha più volte sottolineato.

Un aspetto che mi sembra interessante e che non è stato approfondito ma che può essere il là per un ulteriore approfondimento. Mi è piaciuto molto la riflessione iniziale sull'esodo delle profondità. Moltissimo.

Mi chiedo come questo si va ad innescare con la crescita spirituale di ciascuno, lo diceva Padre Giancarlo e rivolgo a lui questo stimolo. Credo ci vorrebbe molto tempo per approfondirlo però magari si può fare qualche riflessione iniziale. A Nella chiederei come questo processo si va ad innescare con le ferite che ciascuno di noi si porta. Quindi questo magari può esser uno stimolo per un ulteriore approfondimento. Un'altra cosa che poi chiederei, brevissima magari, per ciascuno seminario del pomeriggio di dire i due temi di riflessione Visto che non c'è don Stefano potresti tu Marco dire un po' il senso del suo seminario

Io sono Dina è vorrei dire solo una perplessità sul termine aderire che può avere una connotazione negativa.. Forse perché in termini psicologici adesione vuole dire una non differenziazione una non separazione Però Padre Giancarlo aveva già parlato di questa cosa; aveva parlato di unità nella differenza e aveva già chiarito questo aspetto. Però sul termine adesione ho un po' dei ... dubbi

Sì, sono Enrico della Parrocchia di San Michele, anche il termine abbandonare ha queste valenze quando si parla di infanzia abbandonata. Io volevo fare un paio di domande. Una alla dottoressa Borri. Mi pare abbia parlato della vita dei figli in famiglia come una specie di parentesi che ha un prima e poi un dopo in cui i genitori sono senza i figli. Ecco questo senz'altro è vero, è nella normalità delle cose. Però penso che poi la difficoltà di comportarsi di conseguenza deriva un po' da questo: siamo anche portati, anche questo è nella logica delle cose, ad immaginare che poi la generazione successiva, i nostri figli, sopravviveranno rispetto alla nostra morte e quindi non è un segmento all'interno della nostra vita ma è come una semiretta che parte da noi va avanti molto al di là. Ecco la riflessione è su questo. Invece a Padre Giancarlo volevo dire

questo, non è una domanda è più una riflessione. Mi sembra che sia stato bravissimo nell'indicare una meta, una meta alta, come una specie di stella polare su cui indirizzarsi. La difficoltà che sento è poi di trovare come muovere i passi per questo lunghissimo cammino. Faccio un esempio, se riesco a chiarire: è come se dopo avere visto alla televisione le olimpiadi di Atene qualcuno mi dicesse ma non sarebbe bello allenarsi in una qualche specialità per quelle di Pechino? Sicuramente mi brillerebbero gli occhi, una bella medaglia olimpica, però si fa già tanta fatica a fare un po' di dieta ed un po' di movimento per mandare giù la pancetta che è una cosa alla portata di tutti e che l'aspirazione alla medaglia olimpica a Pechino in realtà non è nel mondo degli obiettivi ma è solo nel mondo dei desideri. Grazie

Sono Vito, vengo da Magnano. Voglio fare una domanda a Padre Giancarlo Nella Bibbia sia nel Vecchio che nel Nuovo testamento viene sempre proposto come modello quello della famiglia patriarcale e nella famiglia patriarcale non si parla mai di abbandono, i figli rimangono sempre all'interno della famiglia e sono sempre vincolati sia al padre che alla madre. Volevo sapere se questo nuovo modello, questa proposta è una evoluzione sia in campo religioso che in campo sociale e civile e quindi è un traguardo ulteriore che sconvolge questo modello biblico o comunque c'è un riferimento sia nel vecchio che nel nuovo testamento per questo tipo di evoluzione?

Sono Marco qui della Parrocchia di San Michele. Ripensavo un attimo alla condizione del cristiano che diceva Padre Giancarlo e il suo essere mai contento. Questa prerogativa sana, saggia non può in alcuni casi, e io mi ci ritrovo in questa cosa, diventare una specie di perversione comoda nel senso che non ci si accontenta mai di quello che c'è, perché può diventare scomodo anche quello che c'è nel senso che non ci fermiamo abbastanza a pensare per contemplare il bello del vivere quotidiano.

Moderatore. Marco.

Direi che abbiamo anche un'esigenza di risotto che scuoce, banale ma abbiamo anche questa esigenza, per cui vorremo dare la parola per le risposte, però oggi pomeriggio riprenderemo un po' i temi. Grazie

Risposta di Padre Giancarlo.

Risposte molto sintetiche. Solitudine come posizione positiva di stare con sé. cioè quello che gli antichi chiamavano l'abitare *secum*: la capacità di abitare con sé. Si la solitudine è un fattore

positivo il risvolto negativo della solitudine è l'isolamento. L'isolamento è una cosa la solitudine è un'altra cosa. Non è capace di vivere la relazione con gli altri chi non è capace di vivere la solitudine cioè la relazione con sé. Vorrei darvi una icona su questo: la vita tipica secondo il vangelo di Gesù. Vedo Gesù in questo caso come riferimento antropologico, come un riferimento di verità dell'uomo. La vita di Gesù si svolge, la giornata di Gesù comprende questi momenti: il momento della solitudine, il momento della compagnia umana, il momento dell'amicizia. Il momento della solitudine: si legge nei vangeli sia alzava prestissimo al mattino e stava solo ma la sua solitudine, il suo abitare con sé, il suo sapersi leggere dentro era in compagnia con Iddio suo Padre. Una solitudine colmata da una presenza. Il secondo momento è la compagnia, va di villaggio in villaggio. Sa vivere in solitudine sa vivere in compagnia. Pensate poi ai pasti frequentissimi di Gesù. Il terzo momento di Gesù è l'amicizia. Come alla compagnia dice alcune cose agli amici dice altre cose ancora. Io credo che una vita umana equilibrata è una vita in cui l'uomo è contemporaneamente uomo di solitudine, uomo di compagnia e uomo di amicizia. Questi tre aspetti sono inscindibili e la solitudine è fondamentale, perché nella solitudine imparo a discernere la qualità del mio stare nella compagnia degli uomini e la qualità del mio vivere l'amicizia con alcuni. Quindi l'uomo è questo. Questi tre aspetti sono inscindibili. Nella vita monastica questo corrisponde alla vita eremitica, la solitudine, alla vita cenobitica, *coinos bios*, la vita comune, corrispondono alla vita itinerante, il raccontare fra gli uomini ciò che hai nel cuore e alla vita dell'amicizia, lo spezzare insieme il pane compreso il pane della parola e il pane dell'eucaristia.

L'esodo delle profondità. Voglio ancora prender un'icona e questa volta l'abbiamo davanti a noi. Prendiamo un albero: c'è una parte visibile che è il corpo, c'è una parte invisibile che è la radice, chiamatela psiche, chiamatela anima, chiamatela parte interiore come volete ma il problema è dove la radice affonda, in che terreno. L'esodo delle profondità vuol dire questo: tu dici nel corpo, con il corpo il tuo "biblicamente" cuore ma il cuore dice dove dimora. Allora il problema dell'esodo delle profondità è questo: qual'è la radice della mia radice. Allora è importante quello che leggo nel Vangelo di Giovanni: dimorate in me, dimorate nel mio amore, dimorate nella mia Parola. Allora il problema è: il tuo cuore dove dimora. Da dove il cuore dimora lì prende. Allora il cuore è biblicamente la sede dei pensieri, da dove li assumi?, la sede dei sentimenti, degli affetti da dove li assumi?, la sede dei desideri da dove li assumi?, la sede dei comportamenti da dove li assumi?. Il problema della vita è sapere dove il

cuore affonda. Da questo dipende la qualità della tua vita che dici con il tuo corpo. Il corpo traduce il cuore, il cuore traduce la radice in cui affonda. Allora il problema è fondamentale, ne va della vita.

Sul termine aderire io lo intendo in questa maniera: il mio cuore per quanto può affonda le sue radici, aderisce a queste radici e sono il suo Amore e la sua Parola per vivere da amante e da figlio del comandamento: ama come sei amato.

La meta è alta, è alta e la difficoltà è come muovere i passi. Un conto sono i desideri e un conto sono gli obiettivi. In questo caso il mio obiettivo è il mio desiderio. Allora io non mi vergogno di dire mi piacerebbe, al condizionale, essere un tipo di creatura così. Mi piacerebbe vivere a questa altezza. Non voglio negarmi a volare in alto.

Qui subentrano altri temi: chi mi porta in alto? La mia radice è chi mi porta in alto: il basso e l'alto vengono a coincidere. La mia radice mi dice una cosa importante, con il perdono settanta volte sette: amico ricomincia ogni giorno da capo come se fosse il primo e l'ultimo della tua vita. Io quando mi sveglio alla mattina dico: è stata pronunciata su di me una parola *svegliati*, è un verbo di risurrezione, vengo dalla notte, vengo dalla morte, vengo dal buio; è stata pronunciata su di me una parola: *alzati*, è un verbo di risurrezione, cammina; è stata pronunciata su di me una parola, *ascolta*; è stata pronunciata su di me una parola *adesso vai*. Non so se è chiaro, vai. Allora, alla sera arrivo e dico: *sono andato e ritorno* con le mani più o meno sporche, la tradizione monastica è molto saggia al fondo della vita il Signore non ti chiederà dove sei arrivato ma ti chiederà se sei ancora disposto a ricominciare da capo. Allora si ricomincia ogni giorno da capo. Vivere, vivere da svegli, da coscienti, da consapevoli giorno dopo giorno, come se fosse il primo e l'ultimo, è la parabola della vita, vengo dal buio vado al buio, la comincio con una presenza e una parola di luce e quando entro nel buio mi affido alla vita e alla luce. Domani ricomincio da capo. Ora qui c'è questo atteggiamento filiale: le mani sporche posso ogni sera aprirle a questo amico. Io glielo dico sempre: offrmi la Tua grazia, io ti offro il mio peccato, non ho altro. Domani si ricomincia da capo e poi ecco.

Il problema del modello famiglia patriarcale o meno, qui bisogna stare attenti. La Bibbia non è un trattato, è una finestra aperta su una esperienza. Quella esperienza avvenuta allora può diventare ancora oggi un fuoco che ispira il tuo presente, ma in questa esperienza io devo stare attento al fuoco e a come il fuoco ha illuminato varie generazioni. La Bibbia è datata, quindi la

Bibbia non mi propone come modello di famiglia il modello patriarcale, la Bibbia non mi propone nessun modello. Non è una proposta di modelli culturali. La Bibbia mi dona uno spirito. La Parola, non è la scrittura è la Parola dentro la scrittura e dice semplicemente questo: ha un modello ma il modello è la coppia. La quale coppia vivrà la sua vita all'interno delle situazioni culturali che sono datate e che sono datate anche oggi, datate che vuol dire che il segno del tempo di come vivere la coppia in Africa o in India o in Europa avrà delle sue sfumature. Quindi se c'è un riferimento biblico, il riferimento è questo: i due diventino una unità nella differenza a segno di..... non ritorno sul tema, vissuto all'interno delle proprie situazioni culturali. Oggi, per esempio, all'interno di questa cultura in cui vivo. Così Dio ha amato il mondo: quale? questo mondo delle coppie dello stesso sesso, problemi che viviamo nella contemporaneità, il mondo delle convivenze sempre più diffuso, il mondo delle coppie matrimoniali che saltano che è una meraviglia. Io, i miei amici lo sanno, e ridono, scusate questo io ormai non benedico più nozze perché sono stanco di vedere i miei amici che dopo pochi anni vengono e quando mi telefonano so già come va a finire. No, andate da qualcun altropuò darsi che io non eboh. Dopo si ricomincia la relazione, è chiaro, e il rapporto. Il problema è, dentro questi modelli di continua variazione, e qui può darsi che, lo dico con estrema umiltà, può darsi che io sbagli completamente. Non essendo io un militante del cristianesimo ma, per quanto mi è dato, un umilissimo discepolo di Gesù. Io non sono un militante, non mi sogno mai di imporre le mie visioni agli altri ma di raccontare in tutta mitezza e umiltà quello che per me è un bene e lo racconto, quindi che Cesare faccia le sue cose ma io su questo punto non discuto perché di rimproveri ne ho già abbastanza.

Allora a parte questo il problema del discepolo è all'interno di questa variazione in cui sono, io come discepolo come sto davanti alla mia donna e la mia donna come sta davanti a me uomo. Allora il problema è vedere di vivere da discepoli una figura di relazione alta. Non so se è chiaro. Senza imporre per legge la mia visione, queste cose non si impongono per legge, si vivono nella libertà, nella gratuità e nella totalità. All'interno in cui il povero Cesare deve poi fare i conti con mille altri modi di vedere e di pensare la vita. Bisogna essere molto umili e sapere che noi siamo nella storia umana un racconto tra i racconti. L'importante però è il nostro racconto per quanto ci è dato viverlo davanti agli uomini. Non so se è chiaro. Più che di modelli si tratta proprio di una relazione maschio – femmina allora sia modellata su questa icona trinitaria.

Può diventare l'essere scontenti una perversione comoda e il bello del vivere quotidiano. E no qui... la prima grande benedizione. abbiamo già detto che il matrimonio è un dono. I cristiani devono imparare di nuovo a gioire, a gioire, a gioire. Mi dicono ormai il mondo è così. E' appunto perché il mondo è così ci sarà qualche frammento di diversità. Quello che mi offende non è il mangiare ed il bere è cosa bevono e cosa mangiano. Io divento anche con le persone che incontro il fargli gustare il fargli capire che un bicchiere di vino autentico è migliore di certe bevande. Cioè il fargli capire le benedizioni di Dio. Noi rischiamo come cristiani, abbiamo poi avuto un'educazione per cui... ma Dio cosa ci ha dato a fare il gusto, gli occhi. Quindi gustare la vita, gustare la vita. Un cibo buono, un tramonto, la lettura, un cinema, la compagnia. L'importante è fare tutto in rendimento di grazie, in misura ed in condivisione. Io sono convinto che la caritas nasce da questo: se io so come è buono il pane, il vino e l'olio, se è buono per me buono anche per gli altri. Queste gioie, guai a togliere queste gioie. Sarebbe offendere Dio che ci ha dato queste cose ed il gusto. Allora nasce la preoccupazione di estendere, di educare al gusto del bere, del mangiare, della bellezza, dell'arte. Queste sono cose spirituali. Chi non gusta queste cose materiali non mi venga a raccontare che ha una vita spirituale. Quello mi rovina. Dimmi come bevi, come mangi, come gusti un tramonto poi parliamo anche di altre cose. E questo è spirituale. Sono le benedizioni di cui rendere grazie, da usare in sobrietà e da condividere, da estendere. Ecco, allora il mai contento nasce dal fatto che, e, qui capisco, che non coincide mai con me stesso. Ma questo non mi porta né alla disperazione né al cinismo, ma all'invocazione di perdono e al ricominciare da capo. Sapete perché non coincido con me stesso: se io ho preso come modello di vita il mio amico che si chiama Gesù e lo guardo in croce lì, dico, tu sveli la bellezza di Dio e la bellezza dell'uomo. Dio è bello, l'uomo è bello quando è dedizione, libera e gratuita di se stesso agli altri. Quando può dire come Lui: Prendete e mangiatemi, prendetemi bevete purché serva alla vostra vita, amici e nemici, giusti ed ingiusti. E qui è ... Signore, pietà. Donami il tuo Spirito e si riparte da capo.

Nella Borri.

Penso che abbia risposto anche alle domande psicologiche. Non risponderei magari lo riprendo stasera se c'è il tempo. Poi, non vorrei sciupare magari i punti e le domande le riprendo stasera.

Moderatore. Marco.

Rispetto ai laboratori del pomeriggio qualche indicazione su cosa si farà per avere un po' l'idea del lavoro.

Nella Borri.

Ma non so ... Quando c'è un gruppo nasce sempre qualche cosa. Io sono molto legato alla vita dei gruppi, non mi faccio mai troppi schemi prima di lavorare con un gruppo perché poi vedendo le persone che sono lì, ascoltandoci un attimo nella presentazione viene fuori anche un tipo di lavoro. Probabilmente per avere un'ipotesi di lavoro si può lavorare nel gruppo del pomeriggio, due ore, facendo un giro di narrazione dei propri attaccamenti infantili ed eventualmente, se c'è la possibilità, in un secondo giro la narrazione dei propri attaccamenti con i figli. Potrebbero esser, per quanto mi riguarda, due piste di lavoro. Però, son sincera, cominciando il lavoro e vedendo le persone ed ascoltando le esigenze può anche prendere una piega diversa il gruppo

Padre Giancarlo.

Poi vedremo. Il tema è molto singolare: ma Dio è geloso? E se è geloso cosa vuol dire? Comunque diciamo subito una cosa: non è geloso della nostra felicità.

Moderatore. Marco

Invece don Stefano Guarinelli ci aiuterà a comprendere un po' questo discorso con la famiglia di origine che è una grande risorsa, pensate solo ai nonni che risorse formidabile ma a volte può diventare anche momento di freno e allora cercherà di indagare questi due aspetti problematizzandoli un po'.

Rispetto ai gruppi di approfondimento del pomeriggio, abbiamo pensato di prevedere un numero massimo di 70 persone per gruppo. Confidiamo nella vostra collaborazione per la suddivisione equa nei gruppi. Troverete tre fogli, ognuno con il titolo del Gruppo di approfondimento, appesi al muro del Centro Parrocchiale di via Goito, dove potete scegliere e iscrivervi.

Consigliamo di non spostare le macchine perché nei dintorni del Centro Parrocchiale i parcheggi sono molto difficoltosi. Il Centro Parrocchiale è molto vicino 5-10 minuti a piedi.

Laboratori

Laboratorio. Famiglie di origine: rischi e risorse.

Appunto dell'intervento di **Don Stefano Guarinelli**

(non rivisto dall'Autore)

Anzitutto, ogni discorso sulla famiglia di origine non può essere preso in astratto. Va sempre contestualizzato con riferimento a persone concrete.

Sono state rappresentati "casi" tipici per aiutare la comprensione che non ho scritto negli appunti.

Altro aspetto sottolineato: nella psiche nulla è deterministico, quindi quello che diremo è finalizzato ad avere un'attenzione per alcuni aspetti che l'esperienza ci dice possono costituire problemi.

I punti più significati dell'introduzione sono:

1. La famiglia di origine (cioè la famiglia dei nostri genitori) aveva a cuore la tenuta affettiva della coppia in nome della famiglia. Era la madre che 50 anni fa aveva cura di mantenere il legame familiare. Il legame era un dato di fatto, c'era punto e basta. Spesso di fronte al conflitto la donna si arrendeva pur di conservare il legame (Tu taci)

La nuova famiglia (cioè le nostre famiglie di figli di quella generazione) ha più a cuore il benessere della coppia. Sembra che abbia molto meno valore il "patto coniugale"

In fondo il divorzio è passato su questa idea: piuttosto di stare assieme a qualunque costo è meglio dividerci. Occorre interrogarci se anche i figli, spesso portati come ragione della non separazione, in alcuni casi non traggano beneficio dalla separazione dei genitori.

Questo è il primo dato da tenere presente: il diverso modo di leggere il vincolo matrimoniale tra la famiglia d'origine e la nuova famiglia.

2. Vediamo la relazione tra le due famiglie: quella di origine e la nuova famiglia
La famiglia patriarcale sembrerebbe non esistere più, quindi siamo tutti più liberi dalle famiglie d'origine. In realtà, psicologicamente siamo tutt'altro che più indipendenti.

Il compito di individuazione di ogni persona può esser fortemente penalizzato da questa dipendenza.

Oggi il matrimonio non è più un rito di passaggio tra l'adolescenza e lo stato adulto.

Spesso le due famiglie, quella d'origine e la nuova, sono colludenti nel mantenere delle dipendenze. Spesso la famiglia d'origine diventa quello spazio di sicurezza, magari contestata, che però permette al giovane adulto di comportarsi da irresponsabile. Il problema non sta nell'aiuto che si può ricevere o dare da parte della famiglia d'origine: il problema sta che a volte la famiglia d'origine si fa carico di questi aspetti permettendo alla nuova famiglia di sfuggire dalle proprie responsabilità.

In fondo lo stato adulto è caratterizzato dall'assunzione di responsabilità delle proprie scelte con la coscienza che alcune di queste sono irreversibili.

Spesso questa dipendenza è prima di "testa"
Potremmo a grandi linee definire due tipi di dipendenza psicologica:

- a. quella da investimento emotivo (aspettative legate con il legame di origine)

Si tratta di un investimento strumentale. (es esco di casa perché voglio uscire di casa, per fare figli, per paura di rimanere solo ecc) In fondo ti ho scelto perché mi sei servito.

Attenzione: questo non significa che una relazione che parte da una relazione strumentale non possa diventare autentica. Devo rendermene conto quando, magari, dopo sposato mia moglie/marito non soddisfa più alcune mie aspettative.

Allora potrebbe essere utile farsi delle domande prima di decidere di sposarsi. Domande che ci aiutino ad indagare il rapporto con i nostri genitori che abbiamo in testa.

Le domande possano essere:

- come esco dalla mia famiglia?
- quale immagine ho di me?
- quale immagine di padre?
- quale immagine di madre?
- quale di moglie e marito?

- b. quella da investimento transferale.

Si tratta che nei miei rapporti con gli adulti ripropongo il mio rapporto primario, cioè quello del bambino che vuole essere nutrito e protetto.

Questo è un guaio per i nostri ragazzi perché finché ottengono risposte che li soddisfano (come il bambino) tutto va bene ma prima o poi incontreranno la

delusione e allora incominciano i problemi. Il rischio è quello di continuare a riproporre rapporti di questo tipo.

Conclusione. Vista la situazione di oggi è bene che la famiglia di origine si stacchi da quella parte che da sicurezza. (capisco che non essendo un genitore per me è facile parlare così: voi che ne pensate?) Si tratta di sottrarre delle garanzie di sicurezza (magari all'inizio ogni tanto) proprio per aiutare i figli a distaccarsi ed uscire da casa, nel senso di uscire dalla dipendenza psicologica dalla famiglia di origine.

Alcune risposte durante il dibattito.

1. Dobbiamo tenere presente che il legame familiare è molto forte e non dare per scontato, in qualsiasi età della vita che non ci sia una regressione. Per esempio il tornare a vivere con i nostri genitori magari dopo anni fuori di casa e sposati può riproporre la stessa dinamica relazionale di quando sono uscito..
2. Per la famiglia di origine è importante elaborare il cosiddetto "nido vuoto". La famiglia di origine riprende il suo cammino di coppia e deve pensare alla propria vita e alla propria vecchiaia.
3. Quanto si può essere diversi dai propri genitori? Quello che si perpetua è il legame come io l'ho vissuto ma questo non ci dice nulla del come si manifesterà nella nuova situazione.
4. Urgenza educativa oggi è quella di aiutare i giovani ad essere capaci di decidere. Decidere con l'intenzionalità e non solo con le emozioni. Oggi funziona un po' così: ciò che sento è buono, lo percepisco e agisco. Questo non va bene perché non tutto ciò che uno sente e necessariamente è vero. Il controllo delle emozioni è importante per raggiungere un'intenzionalità decisionale.
5. Dobbiamo tutti vincere la paura di perderci. La separazione è in funzione dell'individuazione.
6. La stabilità nei rapporti affettivi è segno di una certa sanità. Se io continuo a cercare un investimento affettivo in modo narcisistico, dopo un po' sarò deluso (io sono il più bravo e bello) e allora cambierò rapporto affettivo e così via. Il rapporto sano forse è un po' meno

perfetto ma lo scambio e il riconoscimento avviene su basi più realistiche.

Impressioni dal Laboratorio: **“Lungo i percorsi dell’attaccamento”** condotto dalla Prof.ssa Nella Borri Alimenti.

Durante il pomeriggio Nella Borri Alimenti ha condotto un seminario dal titolo: “Lungo i percorsi dell’attaccamento”; fra i numerosi partecipanti c’era anche la sottoscritta.

Siamo stati fatti sedere dalla relatrice in cerchio, nell’intenzione di mettere in comune le nostre esperienze e, per quanto possibile, le tracce dei nostri vissuti.

Nella ci ha sollecitato a presentarci brevemente dando sintetiche nostre notizie; ognuno di noi l’ha fatto, anche in modo spiritoso. Ben presto il clima creato dalla conduttrice è diventato amichevole.

Ho allora cominciato a sentirmi accolta, a mio agio, con la sensazione non di trovarmi alla presenza di estranei che avrebbero potuto giudicarmi, ma di persone in cammino che stavano condividendo con me una breve, intensa ed importante esperienza.

Nella ci ha suggerito di rappresentare su un foglio con una linea tutta la nostra vita, focalizzando innanzitutto la nostra attenzione sui primi sei anni. Ci ha ricordato che per la formazione del carattere i primi sei anni sono fondamentali: se vissuti con serenità, favoriscono uno sviluppo più armonico della personalità.

Nel silenzio dovevamo concentrarci e ripensare le tappe che sentivamo salienti e fondanti la nostra esistenza, che hanno rappresentato un discrimine (ad esempio incontri significativi, matrimonio, ingresso nel mondo del lavoro, lutti). Ognuno di noi era invitato poi a riguardare quanto aveva segnato per rendersi conto di ciò che di positivo e di negativo aveva indicato.

Ci ha poi esortato a prendere coscienza della “spina” della nostra esistenza, la ferita non sanata e che tendiamo a rimuovere, ma che agisce negli strati più profondi della nostra personalità.

In quel momento mi sono resa conto che quella linea tracciata sul foglio davvero rappresentava la mia vita e mi sono venuti in mente tre episodi (uno della prima infanzia e due dell’adolescenza), a cui non penso mai normalmente, che erano legati da un unico filo rosso: la mia spina.

Nella ha invitato i partecipanti al seminario ad esprimere, se lo volevano, quanto sentivano ed a parlare di quanto avevano scritto. Allora ho levato gli occhi e ho guardato i presenti; una grande tenerezza mi ha preso: in quell’istante li vedevo

come persone alla ricerca di un senso per la loro personale spina.

Nella ci ha poi esortato a riflettere sulle maschere e le corazze che ognuno di noi assume per affrontare l’esistenza (ad esempio la “crocerossina” che vuole aiutare tutti, il “soldato” che combatte battaglie personali, il “lavoratore che dedica alla sua attività tante ore” e che in questo suo notevole sforzo impegna elevate energie).

Ci ha poi stimolato ad individuare le nostre modalità di corazzarci, per poter intervenire e correggere il tiro, acquisendo una maggior consapevolezza di noi stessi e delle nostre dipendenze emotive.

Ha invitato ognuno di noi a “diventare buona madre” per se stesso, a “diventare buon genitore di se stesso”, a volersi veramente bene.

Ci ha quindi sollecitato a prenderci cura veramente di noi, a comprendere quali sono i nostri reali più profondi bisogni.

Dopo averci stimolato a riflettere sulle nostre modalità di rapportarci alla realtà, ci ha consigliato di predisporre una sorta di “programma di benessere” per la nostra psiche, da formalizzare con concrete proposte operative e propositi da realizzare. Nella ha poi invitato i presenti disponibili a esplicitare i loro propositi e ha fatto profonde osservazioni sulle dinamiche affettive che potevano inficiare i propositi stessi.

Nella ci ha fortemente sollecitato ad accettare la nostra originalità ed unicità, sottolineando come questo nuovo atteggiamento sicuramente ci avrebbe portato ad un maggior benessere e ad acquisire una maggior autostima.

Ci sono stati momenti allora di forte partecipazione emotiva dei presenti.

Si è trattato di un seminario indimenticabile.

Silvia

Suggerimenti

Il seme che sette coppie della nostra parrocchia hanno gettato ad Assisi nel mese di maggio ha dato finalmente il suo frutto. Con tenacia, pazienza, coinvolgendo pure uno staff di quaranta persone che ha garantito un'organizzazione perfetta, gli organizzatori sono riusciti a portare a Busto Arsizio, nella nostra comunità, due personaggi di alto profilo che hanno garantito ai partecipanti del convegno una giornata di riflessioni, di spunti e di coinvolgimento di difficile ripetizione.

Padre Giancarlo Bruni, monaco biblista della Comunità di Bose e la psicologa Nella Borri Alimenti, docente dell'università di Perugia, sono stati i protagonisti di un successo annunciato, una giornata che resterà nel cuore dei congressisti per molto tempo.

Il tema della giornata, che è stata preceduta da una serata di preghiera riuscita benissimo, era: *Abbandonerai Aderirai.... Luci ed ombre dei legami genitoriali*. Il titolo è tratto da un versetto di Genesi: "per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne....." Se ci pensiamo bene tutta la nostra vita può essere letta in questo movimento d'abbandono e d'adesione. Ogni nostra scelta si dibatte fra questi due poli e questo vale ancora di più per i legami primari, quelli fra genitori e figli. Legami potenti che donano la vita ma che possono anche soffocarla, una girandola di sentimenti che oscilla tra i due estremi della troppa cura e della trascuratezza. Nella Borri ha spiegato nei suoi interventi e nei laboratori svoltisi nel pomeriggio come tenere insieme questi due poli affinché i legami fra genitori e figli propizino in tutte le stagioni della vita spazi di crescita, di riconoscimento e di ringraziamento. Di notevole spessore anche i suoi appunti riguardanti, il ciclo della vita e i vari tipi di casa che i partecipanti avrebbero trovato al ritorno nelle proprie case

Padre Giancarlo Bruni ha invece tratto spunto dalla bibbia per riflettere dell'uomo che abbandona e aderisce. La Bibbia è intrisa della sapienza dell'uomo che riflette sulla propria vita e sulla propria storia. Per noi credenti queste riflessioni sono ispirate da Dio e come parola di Dio ci aiutano a comprendere anche oggi la verità della nostra situazione di uomini e donne. La radicalità della Genesi (e i due saranno una sola carne) ci richiama alla vocazione principale di essere coppia al di là della funzione genitoriale. Una riflessione che ha impressionato per la ricchezza di citazioni sia bibliche, sia latine e non ha per niente stancato l'attenta platea essendo il

relatore un abilissimo e chiaro comunicatore. Dopo pranzo, effettuato nel salone superiore di via Goito, caratterizzato da uno squisito risotto allo zafferano offerto dalla casa, si sono svolti i laboratori di approfondimento guidati dai relatori della mattina con l'aggiunta di don Stefano Guarinelli che ha conversato con la solita verve accattivante e simpatica sui distacchi dei giovani dalle famiglie di provenienza. La giornata si è conclusa con la celebrazione della messa alla quale hanno partecipato i fidanzati che nella circostanza hanno terminato il corso di preparazione al matrimonio. Una grandissima giornata, una dimostrazione di come la comunità risponde quando è chiamata ai momenti importanti di alto spessore e di grande livello culturale. Non sarà facile riavere in città eminenze grigie come padre Giancarlo o Nella Borri: noi crediamo molto nella provvidenza e la speranza non muore mai: l'importante è ora riflettere su tutto quello che abbiamo sentito e spenderli bene nei nostri cammini di chiesa e comunità cristiana.

Giovanni Grampa

Il 7 Novembre 2004 si è concluso ufficialmente, con la celebrazione della S.Messa, il cammino di preparazione al matrimonio delle coppie della Parrocchia di S. Michele Arcangelo.

Per noi coppie è stata davvero una giornata speciale, non solo per la celebrazione che ha sancito il termine di un cammino e l'inizio di un nuovo, ma anche per la possibilità di crescita che ci è stata data attraverso la partecipazione all'incontro "ABBANDONERAI...ADERIRAI : luci ed ombre dei legami genitoriali" organizzato dai gruppi famiglia della nostra parrocchia.

Tale incontro ci ha dato la possibilità, attraverso l'intervento di differenti figure (dallo psicologo al sacerdote) di analizzare e prendere coscienza di dinamiche relazionali della coppia e della stessa con la propria famiglia di provenienza che spesso, presi dall'emozione e dalla frenesia dei preparativi di un matrimonio, si tende a perdere di vista.

Poco male sarebbe se tali dinamiche avessero effetto limitato nel tempo e si esaurissero nel momento della nascita della nuova famiglia; ma ciò non è: il matrimonio è solo l'inizio del susseguirsi di nuove dinamiche relazionali sconosciute alla coppia che investono la stessa, le famiglie prima e dopo e il frutto dell'unione di due persone ossia i figli.

A livello psicologico tutta la nostra vita è un susseguirsi di abbandoni e di adesioni: dalla nascita, passando attraverso l'adolescenza e la giovinezza, all'età adulta veniamo abituati a graduali abbandoni e sempre nuove adesioni che ci portano a consolidare ciò che siamo e abbiamo

fatto per tentare di fare un passo avanti, di rafforzare la nostra figura, di prepararci all'abbandono definitivo della culla familiare per crearne una nuova, propria e desiderata, frutto di una scelta responsabile, curata e attenta.

Ma purtroppo, spesso questo abbandono da parte di noi giovani diventa difficoltoso, non solo per le mille incertezze economiche a cui si va incontro, ma anche per le remore da parte dei genitori a lasciare: questi attriti nel distacco fan sì che si allontanano sempre di più il momento dell'uscita di un giovane dalla famiglia con conseguente difficoltà a fare scelte chiare e desiderate incentrate nell'ottica, da futuri genitori, che la vera saggezza è "sapersi mettere dietro".

A tali difficoltà viene in aiuto la nostra fede di cristiani che, fornendoci una chiave di lettura della realtà più profonda, ci ricorda che siamo creature il cui orizzonte di vita deriva dall'adesione - incontro con Gesù.

Adesione a Lui e al suo messaggio che comporta necessariamente l'abbandono da ogni altra cosa, che ci consente di leggere la realtà da vicino e da lontano nel contempo, che ci ricorda che il nostro matrimonio è un dono divino (... amatevi come io ho amato voi...) dove tutto è per lei e per lui.

Tale lettura porta al rispetto dell'altra persona e al reinterpretare i contenuti e le origini dello stare insieme; insegna la vita nella fedeltà anche nei momenti bui e che anche nel fallimento Dio "rincorre" i due.

Ed ancora ci insegna che il nostro matrimonio è un rapporto di alleanza, tra noi sposi e Dio, è che siamo chiamati a comportarci come Lui, a vivere la comunità come luogo privilegiato di testimonianza e di progetto, come luogo dell'apprendimento e a scoprire la famiglia come spazio privilegiato di liturgia e di crescita nella fede, soprattutto nei confronti dei figli.

Ed ecco allora che la coppia diventa archetipo di relazione, di perdono, di comunione nella differenza in libertà, umiltà e amore in Cristo.

Grazie mille a coloro che hanno organizzato questo incontro a coloro che hanno preso parte e che ci hanno fatto riflettere, che ci hanno dato la possibilità di leggere il nostro oramai prossimo matrimonio con una chiave diversa e che ci hanno fatto scoprire tanti strumenti per leggerci più in profondità e chiarezza.

"Qual è la radice della mia radice? Il cuore dove dimora? E' lì che affonda!"

Alice e Matteo

Il clima gioiosamente cristiano della Cittadella è giunto a Busto Arsizio e ha permeato la giornata di studio sulla famiglia e sulla coppia che si è tenuta nella parrocchia di San Michele Arcangelo, il 7 novembre ultimo scorso.

Sette coppie di sposi della Parrocchia, che avevano partecipato al 26° Seminario sulla comunicazione nella coppia alla Cittadella, si sono impegnate ad organizzare per la città, col sostegno del parroco, don Giuseppe Corti, del Consultorio per la famiglia, del Decanato e della Commissione Cultura e Società, una giornata di studio.

"L'esperienza alla Cittadella di Assisi è stata talmente bella che non potevamo tenere solo per noi questo dono" hanno scritto sul depliant-invito e l'impegno profuso perché la giornata fosse "significativa" è stato davvero generoso.

"Abbandonerai ... aderirai: luci e ombre dei legami genitoriali", argomento chiave del seminario, ha avuto come relatori-guida padre Giancarlo Bruni e Nella Borri Alimenti.

Si è sentita fortemente, attraverso le parole dei due esperti, la loro profonda competenza, scaturita anche da un cammino attento e fedele alle sollecitazioni e alle proposte di riflessione dei convegni sulla coppia della Pro-Civitate Christiana. Le famiglie, oltre un centinaio, e i fidanzati, partecipanti ai corsi di preparazione al matrimonio nelle diverse parrocchie, hanno senza dubbio vissuto, durante le riflessioni della mattinata, nel cinema-teatro Manzoni della città e durante i lavori dei gruppi di approfondimento, negli oratori, un'esperienza ricca di entusiasmi e impegnative provocazioni.

Momenti di intensa spiritualità, con lo spazio di preghiera organizzato dalle famiglie per la sera del sabato, hanno aiutato a ben introdurre la giornata di studio. La liturgia eucaristica della domenica, concludendo il seminario, ha donato a ciascuno forze nuove e il desiderio di un "aderire" fiducioso.

"Esodo delle profondità", una provocazione di padre Bruni, è lo spunto per un secondo seminario che si dovrebbe tenere a Busto, nel novembre del prossimo anno.

E ... la Pro-Civitate Christiana apre lungo la sua strada un nuovo sentiero. Grazie!

Mariuccia Colletti Caldiroli

Rassegna Stampa

Comunicato stampa.

“Abbandonerai aderirai” è il tema del Seminario che si è tenuto nei giorni scorsi presso la Parrocchia di S. Michele Arcangelo, in Busto Arsizio.

Oltre un centinaio di famiglie insieme ai fidanzati partecipanti ai corsi di preparazione al matrimonio si sono ritrovati a riflettere sulle dinamiche di coppia ed in particolare sui legami familiari, sia quelli rivolti al passato (con i propri genitori) sia quelli che guardano al futuro (verso i propri figli). L'incontro è stato fortemente voluto da sette coppie dei gruppi familiari di S. Michele che hanno partecipato al 26° seminario sulla comunicazione nella coppia che si è svolto alla Cittadella di Assisi fra aprile e maggio di questo anno.

Le stesse coppie, insieme agli altri componenti dei gruppi familiari, alla convinta adesione del parroco e in collaborazione con la commissione decanale della pastorale familiare, il consultorio per la famiglia del decanato hanno gestito l'organizzazione di questo seminario. Allo stesso hanno dato un notevole apporto una trentina di collaboratori della parrocchia.

Innanzitutto il logo. Il logo del seminario è stato ideato da don Giancarlo Moscatelli e vuole rappresentare due “a” stilizzate, richiamando il titolo del seminario, due frecce che indicano un percorso, e due sposi in abito nuziale, che ricordano il sacramento del matrimonio. I colori diversi e opposti (bianco e nero) rappresentano le due identità che sovrapponendosi (nell'incontro) non si annullano ma danno origine ad un nuovo colore, diverso, grigio o meglio argento. (inserire logo)

Poi il titolo: “Abbandonerai aderirai”

E' la traduzione di Enzo Bianchi, di Genesi capit. 2, versetto 24 “ Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne” Abbandonare aderire appunto.

Ci siamo chiesti:

- I passaggi di vita, i distacchi: pensiamo siano un “dolore” necessario e fecondo?
- La coppia nelle sue dinamiche: quale ruolo può riscoprire nei legami genitoriali, sia quelli rivolti al passato (la famiglia d'origine) sia quelli che riguardano il futuro (genitori figli)
- Le parole chiave *abbandono distacco capacità di perdersi...* quali scenari ci fanno intravedere nella Bibbia?
- E ancora, i legami profondi sono capaci di generare la vita ma possono diventare reti che impigliano i cammini di crescita. Come propiziare legami che in tutte le

stagioni della vita favoriscano percorsi di crescita e di riconoscimento reciproco?

La riflessione della mattinata, alla presenza di più di trecento persone presso il Cine-teatro Manzoni, è stata animata da una coppia e arricchita dal contributo di due relatori: la Professoressa Nella Borri Alimenti, psicologa e psicoterapeuta docente all'Università di Perugia, e Padre Giancarlo Bruni, monaco biblista della Comunità di Bose.

Dopo i saluti di don Giuseppe Corti, Parroco di san Michele e di don Norberto Brigatti, Referente della Pastorale Familiare del Decanato la professoressa Nella Borri prima e padre Giancarlo, poi, ci hanno portato nel vivo del tema visto rispettivamente sotto un profilo dinamico, relazionale e biblico.

La professoressa ci ha condotti per mano lungo il tema di oggi: l'abbandonare e l'aderire facendoci gustare come propiziare un lasciare che non evochi abbandono, paura, sensi di colpa e come sostenere un aderire fiducioso anche se nel già e non ancora. Se ci pensiamo bene, tutta la nostra vita può essere letta in questo movimento di abbandono e di adesione. Ogni nostra scelta si dibatte tra questi due poli. E questo vale ancora di più per i legami primari, quelli tra genitori e figli. Legami potenti che donano la vita ma che possono soffocarla. Legami profondi: i genitori biologici non coincidono con quelli che abbiamo dentro e che spesso agiscono in noi. E ancora, nel caleidoscopio dei sentimenti che oscillano tra i due estremi della troppa cura e della trascuratezza si svolge il nostro legame di genitori e figli. Queste polarità sono dentro di noi e l'adulto, è colui che ne prende coscienza e ne tiene conto.

Si è interrogata e ci ha portato a riflettere su come tenere insieme questi due poli affinché i legami tra genitori e figli propizino in tutte le stagioni della vita spazi di crescita, di riconoscimento, di ringraziamento. Ha poi allargato l'orizzonte alla circolarità dell'esperienza di coppia e familiare in relazione con l'ambiente e la società in cui viviamo, facendoci intravedere l'influenza della stessa nello sviluppo delle dinamiche relazionali.

Padre Giancarlo ci ha aiutato, a partire dalle riflessioni dell'uomo della Bibbia, a capire il senso di questo “Abbandonerai Aderirai,” titolo del nostro seminario.

Queste parole bibliche, quasi archetipo di ogni relazione umana, ci interrogano.

La Bibbia, come sappiamo, è intrisa della sapienza dell'uomo che riflette sulla propria vita e sulla propria storia. Per chi crede, queste riflessioni sono ispirate da Dio e come Parola di Dio ci aiutano a comprendere, anche oggi, la verità della nostra situazione di uomini e donne. Ci ha accompagnato su quale sapienza umana e divina

troviamo sulla relazione di coppia, sui rapporti tra genitori e figli nella Parola.

E ancora, su come le relazioni umane di Gesù, e il Suo rapporto con Dio, ci aiutano a comprendere le nostre relazioni. Forse ci pensiamo poco ma il tipo di relazione che ho con mio padre può dire molto del mio rapporto con Dio, ma è vero anche il contrario.

E ancora, questa radicalità della Genesi *Abbandonerai ... Aderirai "e i due saranno una sola carne"* ci richiama, anzitutto, alla vocazione primaria e fondante di essere coppia (oggi si dice la noità), al di là della funzione genitoriale.

Ecco, Padre Giancarlo ci ha proprio preso per mano e ci ha accompagnato meravigliosamente in questo interrogare la Parola, perché questa sia d'aiuto anche a noi, uomini del XXI secolo.

Nel pomeriggio, presso il Centro Parrocchiale di via Goito, ai relatori della mattinata si è aggiunto Don Stefano Guarinelli, psicologo e psicoterapeuta presso il Seminario di Vengono, ed insieme hanno condotto gruppi di approfondimento dai titoli:

4. Un Dio geloso: una sfida per la coppia – Padre Giancarlo Bruni
5. Lungo i percorsi dell'attaccamento – Prof.ssa Nella Borri Alimenti
6. Famiglie di origine: rischi e risorse – Don Stefano Guarinelli

La conduzione del pomeriggio ha privilegiato per quanto riguarda la professoressa Borri il lavoro di gruppo, composto da 50 persone, in cui ciascuno dopo una breve presentazione è stato portato a riflettere, utilizzando la modalità del racconto, sui propri percorsi di attaccamento e sulle difficoltà relative al distacco dalle proprie figure genitoriali e all'adesione al nuovo progetto di coppia e famiglia.

Don Stefano, in interrelazione con un gruppo di 60 persone, ha proposto una riflessione sui limiti i rischi legati all'uscita dalla propria famiglia d'origine soffermandosi in particolare sui rischi di un'adolescenza prolungata, sul non volersi assumere o non essere in grado di farlo un ruolo adulto nella relazione di coppia e sul travaglio del passaggio da una famiglia patriarcale a una relazione familiare in cui spesso manca la capacità di scelte responsabili, consapevoli e per la vita.

Padre Giancarlo ancora una volta, lungo i percorsi biblici, ha condotto il gruppo che ha partecipato al suo seminario, a interrogarsi su come l'amore di Dio permea il cammino dell'uomo, lo accosta e lo accompagna continuamente con dolcezza, ma anche forza lungo i sentieri del ventesimo secolo.

Il seminario è stato preceduto da un momento di preghiera, organizzato dalle famiglie, presso la Chiesa San Michele Arcangelo, dove è stata presentata la colonna sonora dell'incontro, la

canzone di Pino Daniele *"la mia casa sei tu"* tratto dall'ultimo album dell'autore ed è terminato con la celebrazione eucaristica, in serata, presieduta da Padre Giancarlo Bruni. A questo momento hanno partecipato le 22 coppie di fidanzati che hanno fatto il percorso di preparazione al matrimonio presso la Parrocchia di San Michele.

Ci ha, infine, profondamente meravigliato e commosso la partecipazione attenta e convinta di tutti. C'è proprio bisogno di riflettere ed interrogarci sui temi proposti. Si è proprio sentito un bisogno grande di ascolto e approfondimento sia dei temi relazionali che di quelli biblici.

Ci ha altresì impressionato la convinta adesione e collaborazione di tutti al seminario. Si è proprio respirato un senso di unità e di appartenenza alla comunità di cui si sentiva da tempo la necessità.

Ma lo stesso seminario non finisce qui. Da una provocazione di padre Giancarlo, **"l'esodo delle profondità"**, abbiamo tratto lo spunto per un **secondo seminario** da tenersi l'anno prossimo sempre in coincidenza con il primo fine settimana di novembre per continuare a interrogarci ed essere interrogati dalla Parola. Neanche il cammino familiare si interrompe qui.

Abbiamo organizzato infatti per Martedì 14 dicembre presso la chiesa di San Carlo un **concerto poesia** per le famiglie con la partecipazione del coro "Divertimento Vocale". L'evento viene proposto in collaborazione con la Commissione di pastorale familiare del decanato di Busto e il Centro culturale San Michele.

L'alternarsi di poesie e canzoni ci ha permesso di prepararci al Natale in modo partecipe.

I canti sono stati eseguiti da un gruppo di 30 ragazzi della nostra zona diretti dal Maestro Carlo Morandi di Gallarate con la collaborazione della professoressa Piera Cagnoni. Sono stati proposti testi natalizi e appartenenti al repertorio Gospel.

"Carissimi, non obbedirei al mio dovere di vescovo se vi dicessi buon Natale senza darvi disturbo", ci ricorda don Tonino Bello, "io invece vi voglio infastidire; non sopporto l'idea di dover rivolgere auguri formali, innocui, imposti dalla routine del calendario". E Giuseppe Pellegrino "L'amore guardò in basso e vide l'odio. Là voglio andare, disse l'amore. Così apparve la luce e inondò la terra".

Una poesia che si fa preghiera con Lambert Noben "sono Nato nudo, dice Dio, perché tu sappia spogliarti di te stesso, sono nato nella semplicità perché tu smetta di essere complicato" e con Edith Stein "Ho sempre pensato che il mistero dell'incarnazione sia più grande di quello della resurrezione. Perché un Dio che si fa bambino, poi ragazzo e poi uomo, quando muore non può che risorgere".

In occasione, poi, della festa della famiglia proporremo la proiezione di un **film dibattito** per

Venerdì 21 gennaio 2005 presso la sala cinema di S. Edoardo.

In parrocchia, inoltre, Sabato 22 gennaio vivremo un momento di comunità con i tre sacerdoti caratterizzato da una preghiera iniziale, dalla condivisione delle diverse esperienze vocazionali matrimoniali e sacerdotali, dalla partecipazione e animazione della liturgia serale e dalla cena condivisa con successivo momento di animazione.

Dal 22 al 25 aprile parteciperemo al 27° **seminario** alla Cittadella di Assisi sulla comunicazione nella coppia.

In occasione poi della Giornata internazionale per la famiglia promossa dall'O.N.U. che ricorre il 15 Maggio prevediamo di festeggiare

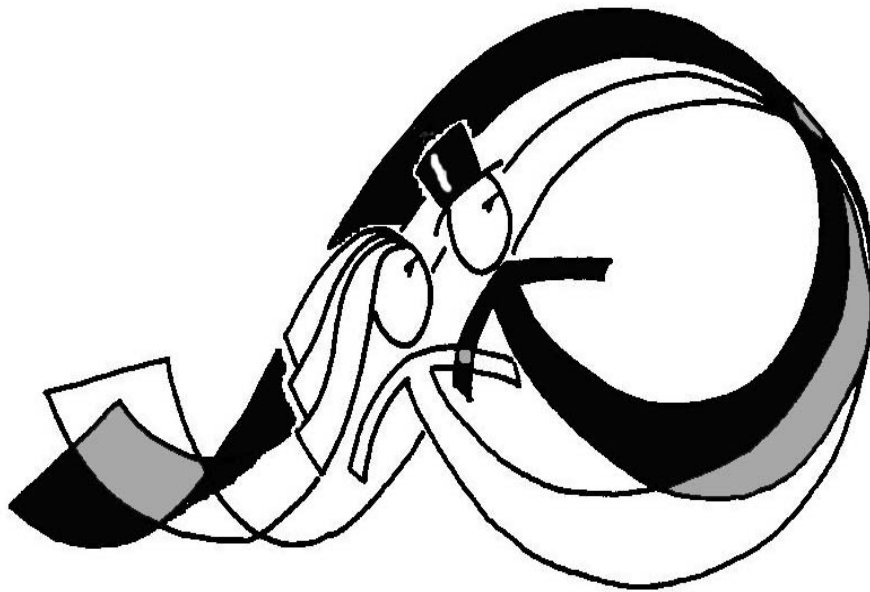
gli anniversari di matrimonio e di tenere un **momento di riflessione**.

Infine Domenica 5 Giugno presso il P.I.M.E. di Busto Arsizio ci sarà una **giornata di convivialità** per le coppie giovani e per i loro bambini.

Ma il nostro impegno non finisce qui. Stiamo già lavorando con intensità alla stesura e successiva **pubblicazione degli atti** del seminario che contiamo di mettere a disposizione al più presto.

Carmelo e Lucia Di Fazio

La comunicazione nella coppia



*ABBANDONERAI ADERIRAI:
luci e ombre dei legami genitoriali*

Parrocchia di San Michele

*Decanato di Busto Arsizio
Consultorio per la famiglia (O.N.L.U.S)*

6/7 Novembre 2004

Il Logo, ideato da don Giancarlo Moscatelli, rappresenta due A, richiamando il titolo del Seminario, due frecce che indicano un percorso, e due sposi che richiamano il sacramento del matrimonio. I colori diversi e opposti (bianco e nero) rappresentano le due identità che sovrapponendosi (nell'incontro) non si annullano ma danno origine ad un nuovo colore, diverso, grigio o meglio argento.

Siamo sette coppie di sposi della Parrocchia di San Michele Arcangelo di Busto Arsizio che abbiamo partecipato al 26° Seminario sulla comunicazione nella coppia, che si è svolto alla Cittadella di Assisi dal 29 aprile al 2 maggio 2004.

L'esperienza è stata talmente bella che non potevamo tenere solo per noi questo dono. Così, grazie alla disponibilità di Padre Giancarlo Bruni e della Psicologa Nella Borri Alimenti, relatori al Seminario, e dei preti della Parrocchia di San Michele siamo contenti di poter riproporre lo stesso tema alle coppie del Decanato di Busto Arsizio.

Lucia e Carmelo, Danila e Giovanni, Isabella e Fabio, Maria Carla e Gianni, Silvia e Roberto, Marina e Marco, Eliana e Pinuccio

Quindi, vi invitiamo tutti il giorno:

7 novembre 2004

al Seminario: La comunicazione nella coppia

abbandonerai ...aderirai...luci e ombre dei legami genitoriali

Alcuni interrogativi:

- i passaggi di vita, i distacchi: pensiamo siano un 'dolore' necessario e fecondo?
- la coppia, nelle sue dinamiche: quale ruolo può riscoprire nei legami genitoriali, sia quelli rivolti al passato (alle origini) sia in quelli che riguardano il futuro?
- le parole chiave *abbandono, distacco, capacità di perdersi...* quali scenari ci fanno intravedere nella Bibbia?

Il Seminario si svolgerà a **Busto Arsizio** e la giornata sarà così articolata: al mattino, tavola rotonda, pranzo condiviso, gruppi di approfondimento il pomeriggio.

Garantiscono la loro partecipazione Giancarlo BRUNI, monaco biblista, e Nella BORRI ALIMENTI, psicologa.

Il numero dei **posti disponibili** è di **200** persone e **l'iscrizione al Seminario è di € 5 a persona** (escluso i ragazzi), da versare la mattina del Seminario.

E' previsto un apposito momento di animazione per i bambini e ragazzi (dai 4 ai 10 anni) per permettere ai genitori la partecipazione al Seminario.

Per chi desidera, la giornata del Seminario sarà preceduta da un **momento di preghiera**, animato dalle famiglie, introduttivo al tema che si terrà **Sabato 6 novembre alle ore 21.15 presso la Chiesa di San Michele di Busto Arsizio**.

Per poter organizzare al meglio gli spazi e l'articolazione del seminario **vi chiediamo di inviare iscrizione** (allegata), **entro il 30.10.04**, a:

email: abbandoneraiaderirai@yahoo.it

indirizzo: Danila e Giovanni GRAMPA, via Della Pergola n.6 , Busto Arsizio

Per informazioni è possibile rivolgersi a:

Maria Carla e Gianni Trotti telef. 348/0544599 – 0331/632676

Isabella e Fabio Forasacco telef. 335/6734383 – 0331/630689

Marina e Marco Noli telef. 333/3459123 - 0331/302785

Si allega il Programma dettagliato del Seminario.

Modulo di iscrizione (se inviato via email riportare i dati nel messaggio di posta elettronica)

Nome e Cognome partecipanti

Quota di iscrizione € (5 € a persona, escluso i ragazzi)

Email o indirizzo e telef.

Bambini/ragazzi n. età

Articoli Diocesi Luce Giorno Prealpina